

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

4

RACCOLTE

XIV

**BARTOLOMEO CIPOLLA:
UN GIURISTA VERONESE DEL QUATTROCENTO
TRA CATTEDRA, FORO E LUOGHI DEL POTERE**

*Atti del Convegno internazionale di studi
(Verona, 14-16 ottobre 2004)*

a cura di
GIOVANNI ROSSI



CEDAM

2009

Il presente volume è stato realizzato con il contributo della Facoltà di Giurisprudenza e del Dipartimento di Studi Giuridici dell'Università degli Studi di Verona e con i fondi di Ateneo per la ricerca (ex 60%)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2009 Wolters Kluwer Italia Srl

ISBN 978-88-13-28144-1

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro.

Stampato in Italia - Printed in Italy

Grafiche TPM s.r.l. - Padova

INDICE

Prefazione	p.	VII
MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA		
Bartolomeo Cipolla criminalista. Un itinerario alla ricerca di un sistema	»	1
ANDREA MARCHISELLO		
«Sed certe pudet me talem recitare doctrinam»: la pratica del diritto nelle <i>Cautelæ</i> di Bartolomeo Cipolla	»	69
GIAN MARIA VARANINI		
Bartolomeo Cipolla e l'ambiente veronese: la famiglia e le istituzioni municipali	»	105
MARCO CAVINA		
L'albagia del Colleoni. Il <i>De imperatore militum deligendo</i> di Bartolomeo Cipolla	»	149
UMBERTO SANTARELLI		
La riflessione sugli statuti d'un giurista della Terraferma veneta. La lezione di Bartolomeo Cipolla	»	161
CECILIA PEDRAZZA GORLERO		
Bartolomeo Cipolla 'umanista': il <i>Libellus de dolore tolerando</i> (1466-1467)	»	175
DIEGO QUAGLIONI		
<i>Aequalitas in iudicio</i> . Bartolomeo Cipolla e la "questione ebraica"	»	205
FRANCESCO PIOVAN		
Note sulle parentele padovane e sulla famiglia di Bartolomeo Cipolla	»	217
GIOVANNI ROSSI		
Disciplinare il quotidiano, regolare il multiforme: il <i>Tractatus de servitutibus</i> di Bartolomeo Cipolla	»	237

INGRID BAUMGÄRTNER

Bartolomeo Cipolla, Venezia e il potere imperiale: politica e diritto nel contesto della Dieta di Ratisbona (1471) p. 277

STEFANO BARBACETTO

Il giurista, la città e i quattro elementi. Sull'ordine espositivo dei *Tractatus de servitutibus* » 317

GIULIANO MARCHETTO

Una materia *quotidiana e periculosa*: l'interpretazione estensiva in un trattato di Bartolomeo Cipolla » 357

INGRID BAUMGÄRTNER

**BARTOLOMEO CIPOLLA, VENEZIA E IL POTERE
IMPERIALE: POLITICA E DIRITTO NEL CONTESTO
DELLA DIETA DI RATISBONA (1471)**

SOMMARIO: 1. Antefatti e protagonisti veneziani della Dieta imperiale – 2. I problemi organizzativi lungo il viaggio d'andata – 3. Compiti degli inviati veneziani alla Dieta imperiale – 4. Il significato del rango: nuove onorificenze e il viaggio a Norimberga – 5. Conclusione

Era il 16 giugno 1471, domenica, verso mezzogiorno. Circa duemilaottocento cavalieri si stavano dirigendo verso la città imperiale di Ratisbona ⁽¹⁾. Poco meno d'un terzo del gruppo era guidato dall'imperatore Federico III, proveniente da Graz col suo seguito di circa ottocentosessanta cavalieri. Nell'ultimo tratto di strada lo accompagnavano con i propri uomini alcuni importanti principi: il potente arciduca Sigismondo del Tirolo con quasi quattrocentocinquanta cavalli, l'ambizioso Alberto IV, duca della Baviera Superiore, con poco meno di cinquecento cavalieri e l'influente duca Lodovico IX il Ricco di Baviera-Landshut, che con mille cavalieri superava tutti ed onorava appieno il proprio soprannome. Altri cavalieri, a quanto consta più di milleduecento, erano usciti dalla città incontro al corteo: si trattava non soltanto dei rappresentanti dei cittadini di Ratisbona, ma anche di numerosi principi già convenuti alla Dieta imperiale, che da settimane aspettavano con impazienza l'arrivo del sovrano.

(1) *Deutsche Reichstagsakten*, hrsg. durch die Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Ältere Reihe, vol. 22,2, hrsg. v. H. WOLFF, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1999, Beilage A, pp. XX e 472s. (Patrizi cc. 37b-38a). Cfr. anche J. JANSSEN, *Frankfurts Reichsrespondenz nebst anderen verwandten Actenstücken von 1376-1519*, 2 voll., Freiburg im Br., Herder, 1863-1872, vol. 2, nr. 431. Il saggio qui pubblicato è una versione corretta e ampliata della conferenza. L'autrice ringrazia Stefano Barbacetto (Bolzano e Università di Verona) per la traduzione del testo della relazione e Gian Maria Varanini (Università di Verona) per aver segnalato delle fonti inedite e reso l'articolo più scorrevole.

Dovette trattarsi di un corteo impressionante. Nella folla si trovavano anche tre legati veneziani, inviati nella città sul Danubio: il diplomatico Giovanni Emo (*Johannes de Aymo*), l'esperto ambasciatore straordinario Paolo Morosini ed il professore dell'università di Padova Bartolomeo Cipolla. Secondo le istruzioni del Senato veneto ⁽²⁾, essi avrebbero dovuto limitare il proprio comune seguito a trenta cavalieri, e perciò apparire con una certa modestia; tuttavia, con un totale di sessanta cavalli, essi non avevano seguito tale prescrizione. Era visibile il sollievo dei tre inviati per essere riusciti, dopo un grave ritardo, a raggiungere tempestivamente il luogo dell'incontro insieme al regnante, anch'egli mossosi con grave ritardo per partecipare alla Dieta imperiale da lui convocata per il 23 aprile, giorno di San Giovanni.

Nelle ultime settimane la Serenissima aveva spedito loro dispacci sempre più pressanti: essi dovevano sostenere con tutte le forze il successo della grande Dieta, al fine di permettere un'azione comune delle potenze europee e dei ceti dell'Impero contro il Turco. Probabilmente poco dopo il fastoso ingresso nella città della Dieta, essi ricevettero dal Senato la tragica notizia del 10 giugno sulla nuova avanzata degli Ottomani sino alle porte di Lubiana, nel ducato di Carniola. Agli inviati toccò dunque il compito di raffigurare con ricchezza d'accenti, di fronte alla Dieta, la minaccia incombente, le stragi e l'orrore: allo scopo di realizzare, finalmente, l'auspicata crociata generale contro il Turco ⁽³⁾.

Bartolomeo Cipolla non era l'unico giurista in questa prestigiosa assemblea, anche perché proprio durante il regno di Federico i giuristi si erano potuti consolidare come un gruppo sociale diffuso su tutto

⁽²⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 1 del 15 aprile 1471, p. 389: «reducite familias vestras ad numerum triginta equorum ad summum inter vos tres omnibus computatis».

⁽³⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 4 del 10 giugno 1471, p. 390: «vobis tamen mittimus presentibus introclusa exempla complurium litterarum nuntiantium descensum Turchorum in Lubianam et miserabilem factam christianorum trucidationem, villarum incendium et provinciarum, quas discurrere, depopulationem». Sull'immagine dei Turchi nella Venezia di quell'epoca cfr. P. PRETO, *Venezia e i turchi* (Pubblicazioni della Facoltà di magistero dell'Università di Padova, 20), Firenze, Sansoni, 1975, pp. 23-66.

l'Impero ⁽⁴⁾: la loro presenza sottolineava l'alto significato politico e culturale di Diete come questa, e aveva inoltre lo scopo di sostenere con adeguate motivazioni le decisioni che vi si prendevano. Principi e città erano quindi costretti ad inviare alle trattative i propri consulenti esperti in campo giuridico. E, comunque, i più noti giuristi dell'epoca non si occupavano soltanto di legislazione, dell'insegnamento del diritto o di consulenze, ma anche di missioni diplomatiche e della politica d'ogni giorno.

Le ricerche su Bartolomeo Cipolla si sono finora concentrate in massima parte sulle sue attività di professore universitario, consulente ⁽⁵⁾ e riformatore statutario nella sua città natale; il suo incarico come legato veneziano alla Dieta di Ratisbona è, al massimo, rapidamente menzionato. Eppure la cosiddetta 'grande Dieta dei Cristiani' di Ratisbona non fu soltanto una delle più importanti assemblee imperiali del XV secolo ma, per la partecipazione di diverse delegazioni italiane (da Venezia, Milano, Napoli), dei regni d'Ungheria, Polonia e Boemia (fu invitata anche la Danimarca) come pure della curia papale, fu anche un avvenimento di livello europeo, d'importanza ancor maggiore perché, per la prima volta dopo ventisette anni, l'imperatore Federico III presenziava ad un'assemblea imperiale tenutasi fuori dei suoi posse-

⁽⁴⁾ P.-J. HEINIG, *Friedrich III. (1440-1493)*, in *Die deutschen Herrscher des Mittelalters. Historische Portraits von Heinrich I. bis Maximilian I. (919-1519)*, hrsg. v. B. SCHNEIDMÜLLER e St. WEINFURTER, München, Beck, 2003, pp. 495-517, in part. p. 496; P.-J. HEINIG, *Gelehrte Juristen im Dienst der römisch-deutschen Könige des 15. Jahrhunderts*, in *Recht und Verfassung im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit*, 1. Teil: Bericht über Kolloquien der Kommission zur Erforschung der Kultur des Spätmittelalters 1994 bis 1995, hrsg. v. H. BOECKMANN, L. GRENZMANN, B. MOELLER e M. STAEHELIN, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998, pp. 167-184.

⁽⁵⁾ I. BAUMGÄRTNER, *Rechtsnorm und Rechtsanwendung in der venezianischen Terraferma des 15. Jahrhunderts: Die Consilia von Bartolomeo Cipolla*, in *Consilia im späten Mittelalter. Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, hrsg. v. I. BAUMGÄRTNER, Sigmaringen, Thorbecke, 1995, pp. 79-111; cfr. anche EAD., *Stadtgeschichte und Consilia im italienischen Spätmittelalter. Eine Quellengattung und ihre Möglichkeiten*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 17/2 (1990), pp. 129-154, in part. pp. 140-148 e 152s.; EAD., *Consilia – Quellen zur Familie in Krise und Kontinuität*, in *Die Familie als sozialer und historischer Verband. Untersuchungen zum Spätmittelalter und der frühen Neuzeit*, hrsg. v. P.-J. SCHULER, Sigmaringen, Thorbecke, 1987, pp. 43-66, in part. p. 60.

dimenti ereditari⁽⁶⁾.

Data l'ampia partecipazione e l'ormai consolidato ricorso alla scrittura, in quei decenni crescente, la documentazione non scarseggia. Per la prima volta la Dieta 'sui Turchi' di Ratisbona, con la sua grande partecipazione (circa settemila presenze, con più di ottomila cavalli), è verbalizzata in modo così attento e dettagliato da permettere di seguire la maggior parte degli avvenimenti e d'individuare molti dei partecipanti. Dalla propria prospettiva, inoltre tre professionisti della scrittura illustrano lo svolgimento e l'organizzazione dell'incontro. Si tratta di Agostino Patrizi, segretario del legato pontificio Francesco Todeschini-Piccolomini, cardinale ed arcivescovo di Siena, del cancelliere cittadino di Ratisbona Konrad Platterberger, della cui relazione esistono tre versioni, e del segretario della legazione del principato vescovile di Würzburg⁽⁷⁾. Si conservano inoltre parte della corrispondenza, tra cui le istruzioni veneziane, e alcuni dispacci, vale a dire i rendiconti sulla vita quotidiana inviati mano a mano dalla delegazione veneziana. Complessivamente si può così ricostruire con chiarezza il quadro delle attività dei tre partecipanti veneziani, anche se nulla ci resta della relazione conclusiva richiesta dal Maggior Consiglio⁽⁸⁾.

(6) HEINIG, *Friedrich III. (1440-1493)*, in *Die deutschen Herrscher*, cit., p. 503.

(7) *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. Gb I-III pp. 567ss., 572ss. e 576ss.; cfr. *ibidem*, Beilage A, pp. XIX-XXIX per la sequenza cronologica degli eventi come rappresentati nelle cinque relazioni. Per la relazione di Agostino Patrizi cfr. H. KRAMER, *Agostino Patrizis Beschreibung der Reise des Kardinallegaten Francesco Piccolomini zum Christentag in Regensburg 1471*, in *Festschrift zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, hrsg. v. L. SANTIFALLER, vol. 1 (Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs Erg. – Bd. II/1), Wien, Österreichische Staatsdruckerei, 1949, pp. 549-565.

(8) L'obbligo degli ambasciatori di compilare una relazione conclusiva entro quindici giorni dal ritorno in patria risale al 1425: sull'argomento cfr. D.E. QUELLER, *Early Venetian Legislation in Ambassadors* (Travaux d'humanisme et renaissance, 88), Genève, Librairie Droz, 1966, nr. 49, p. 86: «quod omnes nostri ambassiatores in reditu suo Venetias teneantur dare in scriptis relationem sue ambassiate»; Chr. LUTTER, *Politische Kommunikation an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit. Die diplomatischen Beziehungen zwischen der Republik Venedig und Maximilian I. (1495-1508)*, Wien-München, Oldenbourg, 1998, p. 21s.; Chr. LUTTER, *Bedingungen und Formen politischer Kommunikation zwischen der Republik Venedig und Maximilian I.*, in *Gesandtschafts- und Botenwesen im spätmittelalterlichen Europa*, hrsg. v. R.C. SCHWINGES und K. WRIEDT (Vorträge und Forschungen, 60), Ostfildern, Thorbecke, 2003, pp. 191-223, in part.

Partendo da queste fonti, di seguito si analizzeranno soprattutto l'organizzazione e il contesto dell'ambasciata, le possibilità di azione e gli spazi di trattativa, nonché gli aspetti cerimoniali e gli onori particolari riservati ai tre ambasciatori veneziani nell'ambito della Dieta imperiale. Con specifico riferimento a Bartolomeo Cipolla, questi temi vanno discussi in quattro punti, primo gli antefatti e i protagonisti veneziani della Dieta di Ratisbona, secondo i problemi organizzativi del viaggio d'andata, terzo i compiti degli inviati veneziani alla Dieta, ed inoltre, quarto, il significato del rango attraverso l'analisi dell'elevazione al ceto in diverse cerimonie e del caso specifico del viaggio a Norimberga su invito dell'imperatore.

1. ANTEFATTI E PROTAGONISTI VENEZIANI DELLA DIETA IMPERIALE

La splendida Dieta (°) dell'estate 1471 aprì in qualche modo per l'imperatore Federico III – dopo una prima fase destinata a consolidare il suo potere e imporre il suo programma di governo (a partire dal 1440) ed una seconda fase di crisi interna all'Impero (1453-1470) – un terzo periodo di regno, in cui egli «si contrappose alle sfide tanto interne quanto esterne ed al contempo, contro voglia, modernizzò l'Impero» (10). Ciò si ricollegava all'energico tentativo di riscuotere le prestazioni belliche dovute e di riattivare gli obblighi di tutti gli appar-

p. 195s.; D.E. QUELLER, *The development of Ambassadorial Relazioni*, in *Renaissance Venice*, ed. by J.R. HALE, London, Faber & Faber, 1973, pp. 174-196, soprattutto p. 184ss.

(°) Sul termine 'Reichstag' (Dieta imperiale) cfr. P. MORAW, *Hoftag und Reichstag von den Anfängen im Mittelalter bis 1806*, in *Parlamentsrecht und Parlamentspraxis in der Bundesrepublik Deutschland. Ein Handbuch*, hrsg. v. H.-P. SCHNEIDER und W. ZEH, New York, Walter de Gruyter, 1989, pp. 3-47; *Deutscher Königshof, Hoftag und Reichstag im späteren Mittelalter*, hrsg. v. P. MORAW (Vorträge und Forschungen, 48), Stuttgart, Thorbecke, 2002; G. ANNAS, *Hoftag - Gemeiner Tag - Reichstag. Studien zur strukturellen Entwicklung deutscher Reichsversammlungen des späten Mittelalters (1349-1471)* (Schriftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 68), 2 voll. e CD-Rom, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, vol. 1, pp. 61-72; 123-136.

(10) Traduzione dal testo di HEINIG, *Friedrich III. (1440-1493)*, in *Die deutschen Herrscher*, cit., p. 496.

tenenti all'Impero. Già in occasione dell'assemblea imperiale di Ratisbona del 1454, sostanzialmente fallita in conseguenza della tragica caduta di Costantinopoli (1453), Federico III, allora assente, aveva fatto perorare insieme al papa la causa di una crociata antiturca, previa la proclamazione nell'Impero di una tregua (*Landfrieden*) che, però, i Principi dell'Impero non avevano appoggiato. Per la Dieta del 1471 l'imperatore aveva promesso la propria presenza, al fine d'impegnarsi personalmente per un'iniziativa comune ⁽¹⁾. Quale ruolo in ciò fu giocato da Venezia? E perché Bartolomeo Cipolla, giurista nativo di Verona, fu scelto per questo compito di rappresentanza?

L'imperatore aveva visitato per l'ultima volta la città lagunare durante il pellegrinaggio a Roma intrapreso nel tardo autunno del 1468. Scopo della visita era discutere la difesa antiturca e la lotta contro gli Ussiti. In quel momento, in Italia, Venezia era sostanzialmente isolata sul piano diplomatico, trovandosi in aperta inimicizia non solo col nuovo papa Paolo II, di nascita veneziana, ma anche con Milano e Firenze. Essa quindi non era in grado di concretizzare i propri progetti per una crociata contro gli Ottomani che da breve tempo stavano minacciando Spalato e Zara sulla riva dalmata dell'Adriatico. Già il 3 dicembre, mentre si dirigeva a Roma ⁽²⁾, l'imperatore ricevette a Padova dodici legati veneziani, di cui purtroppo non conosciamo i nomi ⁽³⁾. Dopo il suo arrivo a Venezia il 7 febbraio del 1469 egli abitò per do-

⁽¹⁾ P.-J. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik* (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, 17), Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 1997, p. 1374; sullo svolgimento della Dieta cfr. la classica descrizione di J. REISSERMAYER, *Der grosse Christentag zu Regensburg 1471*, parte 1-2, Regensburg, Demmlersche Buchdruckerei, 1887-1888.

⁽²⁾ Soggiornò a Roma dal 24 dicembre 1468 al 9 gennaio 1469. Il viaggio è descritto in modo particolareggiato in J. RAINER, *Die zweite Romfahrt Kaiser Friedrichs III.*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag*, hrsg. v. R. HÄRTEL, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1987, pp. 183-190; cfr. anche J. RAINER, *L'imperatore Federico III e i suoi viaggi a Roma*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», 24 (1988), pp. 455-468, in part. pp. 463-467.

⁽³⁾ L. von PASTOR, *Geschichte der Päpste*, vol. 2, Freiburg-Rom, Herder, 1955, pp. 401-402 sul soggiorno precedente avvenuto nel 1452; *ibidem*, appendice nr. 90, p. 771; RAINER, *Die zweite Romfahrt Kaiser Friedrichs III.*, cit., p. 183; RAINER, *L'imperatore Federico III*, cit., p. 464.

dici giorni nel palazzo di Borso d'Este ⁽¹⁴⁾, visitò monumenti – come il Fondaco dei Tedeschi, alcune chiese e monasteri, l'Arsenale – ed acquistò reliquie; la domenica di Carnevale partecipò al grande ballo mascherato a Palazzo Ducale con l'adolescente Regina di Cipro Caterina Cornaro ⁽¹⁵⁾. Nonostante i divertimenti, non trascurò i propri doveri politici: infeudò dei poteri temporali Johannes Hinderbach, per lungo tempo suo consigliere e già da due anni e mezzo vescovo di Trento ⁽¹⁶⁾; elevò il pittore Gentile Bellini, insieme ad altri notabili locali, al rango di cavaliere e conte palatino ⁽¹⁷⁾; ma soprattutto intrattenne colloqui sulla difesa antiturca, che poteva aver successo soltanto con la collaborazione di tutti i protagonisti della politica europea.

⁽¹⁴⁾ Descritto da WILWOLT VON SCHAUMBURG, *Die Geschichten und Taten Wilwolts von Schaumburg*, hrsg. v. A. VON KELLER (Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart, 50), Stuttgart, 1859, pp. 10-11; sulla questione dell'autore di questo rendiconto cfr. H. ULMANN, *Der unbekannte Verfasser der Geschichten und Thaten Wilwolts von Schaumburg*, in «Historische Zeitschrift», 39 (1878), pp. 193-229. Per Venezia cfr. P. GHINZONI, *Federico III imperatore a Venezia (7 al 19 Febbrajo 1469)*, in «Archivio Veneto», 37, fasc. 73 (1889), pp. 133-144 con i dispacci di due ambasciatori milanesi che parlano di Borso d'Este, allora marchese di Ferrara e duca di Modena e Reggio Emilia, dal 1471 anche duca di Ferrara, cfr. p. 135: «alogiarà nela caxa delo illustrissimo duca de Modena, la quale è tanto bene aparata, quanto dire si possa» e p. 137: «poi aconze li strate insino a la cassa del duca de Modena, et la cassa benissimo hornata a roba asaj»; cfr. RAINER, *Die zweite Romfabrt Kaiser Friedrichs III.*, cit., p. 186s.; RAINER, *L'imperatore Federico III*, cit., p. 466s.

⁽¹⁵⁾ La domenica di Carnevale sedette alla destra del poco amato doge Cristoforo Moro in occasione del ballo mascherato nel palazzo ducale; cfr. H. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, vol. 2, Gotha, Friedrich Andreas Perthes, 1920, p. 366s. su questo doge che regnò sino al novembre del 1471. Cfr. GHINZONI, *Federico III imperatore a Venezia*, cit., p. 140; RAINER, *Die zweite Romfabrt Kaiser Friedrichs III.*, cit., p. 187; RAINER, *L'imperatore Federico III*, cit., p. 467.

⁽¹⁶⁾ Cfr. GHINZONI, *Federico III imperatore a Venezia*, cit., p. 141 con il rapporto dell'inviato milanese; RAINER, *Die zweite Romfabrt Kaiser Friedrichs III.*, cit., p. 183ss.; D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 37), Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 127-250.

⁽¹⁷⁾ Su Bellini cfr. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, cit., vol. 2, p. 522; J. MEYER ZUR CAPELLEN, *Gentile Bellini*, Stuttgart, Steiner, 1985, pp. 14, 107 e 116s. con la documentazione della promozione a conte palatino e *equus* avvenuta il 13 febbraio 1469 e ricordata in un atto notarile del 1501.

È possibile che il giurista Bartolomeo Cipolla, stimato da tutti, abbia incontrato l'imperatore a Padova, abbia preso parte a trattative e incontri o addirittura che fosse elevato, già a Venezia, insieme a Gentile Bellini, al rango di conte palatino e cavaliere? In un manoscritto veronese Gian Maria Varanini ha trovato due brevi relazioni molto interessanti di due testimoni oculari, un certo Nicolaus e un nipote del giurista, che descrivono in modo estremamente dettagliato le cerimonie avvenute a Venezia ⁽¹⁸⁾.

La prima cerimonia si svolse lunedì 6 febbraio 1469, all'ora terza della notte, nel monastero di S. Spirito in Isola presso Venezia, il giorno precedente all'arrivo ufficiale di Federico III nella città lagunare: in questa occasione Bartolomeo Cipolla, insieme ai suoi tre fratelli e ai figli, fu creato conte palatino ⁽¹⁹⁾. Il giurista, indicato con i titoli di dottore "iuris utriusque", avvocato concistoriale e professore di diritto civile a Padova, venne presentato all'imperatore da Paolo Morosini al cospetto di numerosi spettatori, di cui il testimone oculare Nicolaus non conosceva i nomi.

Il nipote del giurista veronese descrive nella seconda annotazione la cerimonia, svoltasi a quanto sembra esattamente una settimana dopo, il lunedì 13 febbraio, nel palazzo veneziano del marchese di Ferrara Borso d'Este ⁽²⁰⁾, dove abitava l'imperatore. Due ore prima del

⁽¹⁸⁾ Verona, Biblioteca Comunale, ms. 1393, cc. 166v-167r: «Nicolaus notavit». La seconda annotazione, trascritta di seguito, è dovuta a un nipote di Bartolomeo Cipolla («ipse dominus Bartholomeus mihi avunculus»). Cfr. il contributo di Gian Maria Varanini in questo volume; lo ringrazio di cuore per avermi segnalato e trascritto le fonti inedite qui pubblicate alle note 19 e 21.

⁽¹⁹⁾ Verona, Biblioteca Comunale, ms. 1393, cc. 166v-167r: «Nicolaus notavit» e «Nota quod Federicus tertius imperator die sexta mensis februarii et die lune 1469 ingressus est monasterium Sancti Spiritus prope Venetias. Nota quod eodem die hora 3^a noctis dominus Bartholomeus Cepolla de Verona iuris utriusque doctor et advocatus concistorialis iuris civilis ordinariam publice legens in florentissimo Gymnasio paduano creatus fuit comes palatinus cum tribus fratribus et filiis *<correcto in nepotibus da altra mano>* ipsius, tantum a maiestate eiusdem imperatoris Venetiis in monasterio predicto, presente et ipsum presentante domino Paulo Mauroceno et aliis quampluribus quorum nomina me latent et me etiam in eodem monasterio esistente».

⁽²⁰⁾ Gian Maria Varanini descrive nel suo articolo in questo volume i buoni rapporti personali fra il marchese e Bartolomeo già dagli anni Sessanta, quando (il

tramonto, seduto su un trono elevato e dopo aver infeudato il vescovo di Trento Johannes Hinderbach dei poteri temporali, Federico III onorò Bartolomeo creandolo cavaliere (*miles*) o *eques auratus* come spiega il nipote ⁽²¹⁾. Diversi autorevoli patrizi veneti, in particolare Zaccaria Barbaro *miles*, Paolo Morosini e Giovanni Memmo *miles* lo avevano proposto alla presenza del governo veneziano. È tuttavia sorprendente che il testimone oculare descriva questa scena prima del solenne ingresso dell'imperatore a Venezia avvenuto invece martedì 7 febbraio, quando il doge accompagnato da 200 patrizi si recò ad accogliere Federico III a Santo Spirito.

Indipendentemente dal fatto che si tratti della stessa cerimonia oppure di due episodi diversi, se fu elevato solo a conte palatino o anche a *miles*, non si sarebbe potuto immaginare un successo ancora più grande per il giurista veronese, nonostante l'inflazione di conti e di cavalieri che Federico III creava ad ogni tappa dei suoi viaggi attraverso l'Italia ⁽²²⁾. Per questo motivo l'elevazione del giurista veronese è ricordata solamente in questo manoscritto veronese in cui si cita

17 novembre 1463) Borso d'Este gli aveva venduto una casa a Padova. Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 16, c. 104r.

⁽²¹⁾ Verona, Biblioteca Comunale, ms. 1393, cc. 166v-167r: «Nota preteera quod die 13^a eiusdem mensis et millesimi 1469 ipse dominus Bartholomeus mihi avunculus creatus fuit miles idest eques auratus a maiestate predicti imperatoris in Venetiis in domo marchionis Ferarie ubi imperator tunc habitabat super tribunali existente hora 22^a, postquam episcopus Tridentinus habuit ab eodem imperatore merum et mixtum imperium in temporalibus et spiritualibus imperatorique presentatus fuit ipse dominus Bartholomeus ut miles crearetur per magnificum militem dominum Zachariam Barbaro et dominum Paulum Mauroceno et dominum Ioanem Memmo militem et per quamplures alios Venetos nobilissimos, presente tota et spectante Venetorum dominatione. Hoc itaque prenotato, quod die 7 <lettura incerta> et die martis intravit Venetias cum maxima pompa triumpho et honore; dux namque et princeps Venetiarum cum ducentis nobilibus Venetis ipsi imperatori obviaverunt usque ad Sanctum Spiritum et cum eo una in navi Venetias intrarunt, mille navibus et toto ut ita dixerunt orbe concomitante, et me iterum presente».

⁽²²⁾ Cfr. A.Th. HACK, *Der Ritterschlag Friedrichs III. auf der Tiberbrücke 1452. Ein Beitrag zum römischen Krönungszeremoniell des späten Mittelalters*, in *Rom und das Reich vor der Reformation*, hrsg. v. N. STAUBACH (Tradition – Reform – Innovation. Studien zur Modernität des Mittelalters, 7), Frankfurt am Main, Peter Lang, 2004, pp. 197-236, in part. p. 219s. per il numero di elevazioni a cavaliere durante il viaggio a Roma del 1452 in occasione dell'incoronazione.

spesso il nome della sua famiglia e – a detta di Gian Maria Varanini – anche nella cronachistica locale ⁽²³⁾ che conferma l'elevazione a conte e cavaliere del 1469. In ogni caso, al momento il diploma non è reperibile: può darsi che sia smarrito oppure addirittura che la cancelleria non lo abbia neppure redatto data la quantità degli aspiranti. Infatti i dispacci degli ambasciatori milanesi a Venezia c'informano sulla fretta con cui l'imperatore abbandonò la città lagunare il 19 febbraio 1469 ⁽²⁴⁾.

Agli inizi del 1469 gli Ottomani erano penetrati ulteriormente nei territori veneziani ed austriaci, giungendo sino alla Porta di Lubiana, importante valico alpino. Subito i veneziani presero contatti diplomatici, e in primis con le potenze direttamente coinvolte: l'imperatore ed il re d'Ungheria Mattia Corvino, che stava già combattendo, con grande impiego di forze e l'appoggio della Curia romana, contro il "eretico" di Boemia, Giorgio di Podiebrad. Ai primi di maggio del 1469 l'imperatore inviò un ambasciatore a Venezia per sollecitare una decisione sulla sua proposta di una lega. Come risposta, a fine giugno Venezia inviò alla corte imperiale di Vienna Giovanni Emo, munito di precise istruzioni anche per regolare gli affari riguardanti l'Ungheria. Dopo altri attacchi turchi in Istria e l'occupazione ungherese di Trieste, il Senato mutò opinione: Emo doveva spostarsi alla corte d'Ungheria, mentre all'imperatore fu inviato un certo Giovanni (che Helmut Wolff identifica con Joannes Gonella), uno dei ventotto segretari del Consiglio dei Dieci e del Senato che, più o meno dal 1460,

⁽²³⁾ *Cronaca di Anonimo Veronese 1446-1488*, a cura di G. SORANZO, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1915, p. 259: «El ditto imperatore in Roma fece de molti cavalieri et partendosi da Roma per venire verso Venetia in ogni terra fece divitia de cavalieri e dotori. [...] e poi gionto a Venetia che fu adi 8 de febraro MCCCCLXVIII dove per la Signoria li fo fatto quello honore che mai fusse possibile; ne la qual terra stette fino a li XVIII del ditto mexe e in ditta terra anco fece più cavalieri e dottori e tra li altri de Verona fece miser Bartholomio Cevola cavaliere e conte, miser Thomaso dei Migli e miser Iacomo de Fiorio. E lo ditto imperatore per la via che havea fatto a venire in Italia per quella anco ritornò in Alemagna a di come sopra». Ringrazio Gian Maria Varanini per la sua cortese segnalazione.

⁽²⁴⁾ Cfr. GHINZONI, *Federico III imperatore a Venezia*, cit., p. 143 con una lettera dell'ambasciatore Michele Colli al duca di Milano: «Dominicha 19 del presente alle 23 hore in grande fretta questa Sacra Mayestà parti de qua, acompagnata dal principe e tuta la Signoria».

erano impiegati in ambascerie permanenti ⁽²⁵⁾. Questo avvicendamento risponde alle modificazioni, in atto in quegli anni, delle pratiche diplomatiche quando i contatti fra potenze si facevano più intensi comparivano le rappresentanze permanenti, e le tattiche del negoziato erano affinate in maniera crescente ⁽²⁶⁾; mentre le trattative decisive non erano condotte da rappresentanti permanenti, ma da inviati straordinari di alto od altissimo rango ⁽²⁷⁾. Apprensione ancor maggiore suscitò, nel luglio 1470, la conquista turca di Negroponte (*Eubea*), centro commerciale veneziano nel Levante; Emo fu nuovamente inviato alla corte imperiale per sollecitare una grande chiamata alle armi contro il Turco ⁽²⁸⁾. Secondo gli atti veneziani relativi alla Dieta imperiale egli giocò un ruolo considerevole nella convocazione della Dieta stessa, che l'imperatore fece proclamare il 22 dicembre 1470.

All'inizio d'aprile Venezia si stava preparando alla *dieta sive conventus Christianorum principum*. A sostegno di Emo, che non doveva allontanarsi dal fianco dell'imperatore, si nominarono due nuovi legati che avrebbero dovuto recarsi nella sede della Dieta e ivi attendere l'arrivo della corte imperiale ⁽²⁹⁾. La scelta cadde su due rappresentanti

⁽²⁵⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. 278-306, soprattutto pp. 281 e 298-306.

⁽²⁶⁾ Cfr. F. TRAUTZ, D. GIRGENSOHN, F. AUTRAND e P. MARGAROLI, *Gesandte, B. Mittel- und Westeuropa I-IV*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 4, München-Zürich, Artemis, 1989, col. 1367-1373; P.-J. HEINIG, *Römisch-deutscher Herrscherhof und Reichstag im europäischen Gesandtschaftssystem an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, in *Gesandtschafts- und Botenwesen im spätmittelalterlichen Europa*, hrsg. v. R.C. SCHWINGES e K. WRIEDT (Vorträge und Forschungen, 60), Ostfildern, Thorbecke, 2003, pp. 225-263; F. ERNST, *Über Gesandtschaftswesen und Diplomatie an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 33 (1951), pp. 64-95, in part. p. 65.

⁽²⁷⁾ ERNST, *Über Gesandtschaftswesen und Diplomatie*, cit., p. 89, distingue fra tre tipi fondamentali di delegazioni: la prima si limitava a trasmettere una notizia o il tema delle discussioni diplomatiche; alla seconda era concesso di contrattare per un periodo di tempo che non dipendeva soltanto dal tema, ma anche da fattori esterni quali, come nel nostro caso, lo svolgimento della Dieta; infine lo scambio di ambasciate permanenti, un fenomeno che iniziò lentamente a profilarsi verso la metà del XV secolo.

⁽²⁸⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. 307-320, 359s. e 379ss.

⁽²⁹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. 359s. e 386ss.; cfr. ANNAS, *Hoftag - Gemeiner Tag - Reichstag*, cit., vol. 2, p. 463 sulla delegazione del doge.

di diversa qualifica: sul nobile Paolo Morosini, esperto diplomatico e membro di una grande famiglia veneziana ⁽³⁰⁾, e su Bartolomeo Cipolla, professore di diritto all'università di Padova ⁽³¹⁾.

Paolo Morosini, uomo istruito e abile oratore, corrispondente di molte importanti personalità del suo tempo, tra cui l'anziano giurista tedesco Gregor Heimburg, sostenitore del conciliarismo e consigliere di Giorgio di Podiebrad (e per questo scomunicato) ⁽³²⁾, era un pro-vetto diplomatico. Sembra sia stato il Morosini, in qualità di inviato veneziano a Roma, a convincere il cardinale Bessarione, nel 1468, alla preziosa donazione alla Repubblica di novecento codici greci e latini ⁽³³⁾. L'imperatore lo conosceva già a partire, al più tardi, dal 1454, quando gli aveva confermato il possesso del Castel Caorso, vicino a Cremona, che Francesco Sforza gli aveva restituito ⁽³⁴⁾. Nel 1461 giocava un ruo-

⁽³⁰⁾ Cfr. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536, p. 1397 e p. 1416. Su alcuni membri della famiglia attivi in campo politico all'inizio del XV secolo cfr. D. GIRGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts* (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 118), vol. 2, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996, pp. 909-935.

⁽³¹⁾ O. RUFFINO, *Cipolla (Caepolla, Cepola, Cepolla, Cevola, Zevola), Bartolomeo (Bartolomeo da Verona, Bartholomaeus Veronensis)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1981, p. 710; A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre* (Ius commune. Sonderhefte, 28), Frankfurt am Main, Klostermann, 1986, pp. 153-161; HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., pp. 522, 536s., 1393 e 1416s.

⁽³²⁾ Il 19 marzo 1472 Morosini lo informò che la sua stima del volume di affari annuale del fondaco dei Tedeschi si aggirava intorno a un milione di ducati; cfr. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, cit., vol. 2, Gotha, 1920, p. 651. Sulla frequentazione o persino amicizia fra Heimburg e Morosini a partire dal 1461 cfr. P. JOACHIMSOHN, *Gregor Heimburg* (Historische Abhandlungen aus dem Münchner Seminar, 1), Bamberg, Bucher, 1891, pp. 107, 241-244, 250 e 275, Anm. 1. Intorno alla persona di Georg Heimburg cfr. in generale A. WENDEHORST, *Georg Heimburg*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 4, München-Zürich, Artemis, 1989, col. 1682s.

⁽³³⁾ Così documentato nella lettera di donazione; cfr. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, vol. 2, cit., p. 490.

⁽³⁴⁾ Cfr. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536; *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III. Romanorum Imperatoris (Regis IV.)*, cur. J. CHMEL, Wien, 1838-1840, rist. Hildesheim, Olms, 1962 (www.regesta-imperii.de), nr. 3152 dal 18 gennaio 1454.

lo importante per comporre il conflitto sorto fra Venezia e l'imperatrice Eleonora riguardo a Pordenone; da allora era diventato uno degli interlocutori preferiti dell'imperatore a Venezia ⁽³⁵⁾. A lui spettò dunque il compito, nel febbraio 1469, di presentare Bartolomeo Cipolla all'imperatore per l'onorificenza.

Il suo compagno di viaggio Bartolomeo Cipolla era – come sappiamo – non solo il docente di diritto più noto dell'università di Padova, ma anche un uomo eloquente e ambizioso. La delegazione era dunque davvero abilmente composta: corrispondendo ai bisogni di un'epoca in cui i consulenti acquisivano una crescente influenza politica, ed in cui nessuna signoria che si prendesse sul serio poteva presentarsi senza un giurista alla Dieta imperiale. La divisione dei ruoli era stabilita con precisione: oratore ufficiale era il nobile veneto, mentre il famoso dottore era, per così dire, il suo assistente esperto in diritto, che si assumeva la responsabilità della chiarezza espositiva dell'argomentazione giuridica ⁽³⁶⁾.

A tutti gli inviati il Senato comunicò istruzioni molto precise ⁽³⁷⁾: essi dovevano insistere perché la Dieta fosse celebrata e perché l'imperatore vi prendesse parte personalmente. L'obiettivo, dichiarato con risolutezza, era una *expeditio generalis* contro gli Ottomani di concerto fra le forze veneziane di terra e di mare, l'Ungheria, l'Impero e le restanti potenze italiane; era necessario impedire con ogni mezzo una *expeditio particularis*. In seguito, pur essendo rimasti fedeli alla mis-

⁽³⁵⁾ Cfr. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536; *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III.*, cur. CHMEL, cit., nr. 3885 e appendice 113, pp. CXXXVI-CXXXVIII dal 1 luglio 1461; *Regesten Kaiser Friedrichs III. (1440-1493) nach Archiven und Bibliotheken geordnet*, Heft 18: *Die Urkunden und Briefe des Österreichischen Staatsarchivs in Wien, Abt. Haus-, Hof- und Staatsarchiv: Allgemeine Urkundenreihe, Familienurkunden und Abschriftensammlungen (1458-1463)*, hrsg. v. S. DÜNNEBEIL und P. HEROLD (Regesta Imperii, Abt. XIII, 18), Wien-Weimar-Köln, Böhlau, 2004, pp. 46 e 184-187, nr. 238; cfr. A. ZIERL, *Kaiserin Eleonore und ihr Kreis. Eine Biographie (1436-1467)*, Diss. phil. (masch.) Wien, 1966, pp. 236-238.

⁽³⁶⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 1, p. 387: «in hac re nostrum oratorem te quoque mittere volumus et una tecum famosum doctorem dominum Bartholomeum Cepolla, per quos noster magis animus, nostra dispositio explicatior fiat».

⁽³⁷⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 1-6, pp. 386-392.

sione, gli inviati dovettero subire una censura formale per l'infelice modo di procedere ⁽³⁸⁾. Il Senato veneto, infatti, a partire dal 15 aprile 1471 aveva lasciato intendere più volte che al *Reichstag* di Ratisbona avrebbe potuto far seguito un'altra *dieta* in Italia ⁽³⁹⁾. Gli inviati, ingenuamente, nell'incontro col capo dell'Impero s'erano lasciati sfuggire anzitempo questo segreto: cosicché sorse la preoccupazione che egli potesse abbandonare la Dieta imperiale.

2. I PROBLEMI ORGANIZZATIVI LUNGO IL VIAGGIO D'ANDATA

I due delegati veneziani si misero velocemente in viaggio con le prime istruzioni del 15 aprile, per giungere a Ratisbona entro il 23 aprile, data fissata per l'apertura della Dieta imperiale ⁽⁴⁰⁾. Ma essi raggiunsero la meta insieme all'imperatore ed a Giovanni Emo: cioè soltanto due mesi dopo ⁽⁴¹⁾. Che cosa ne era stato nel frattempo?

Ad Innsbruck, alla corte del duca Sigismondo del Tirolo, essi s'erano incontrati con il legato pontificio Francesco Todeschini-Piccolomini, per il cui ricevimento era stato preparato un grande banchetto 'al modo tedesco' ⁽⁴²⁾. Durante il convito essi si scambiarono le notizie più recenti: in Boemia, dopo la morte del "re eretico" Giorgio di Podiebrad, era in corso la scelta del suo successore; oppure una lettera dell'imperatore prevedeva un suo ritardo nel presentarsi alla

⁽³⁸⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 5-6 e nr. 117 a-b, pp. 391s. e 763-765; cfr. *ibidem*, p. 593.

⁽³⁹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 1 con l'istruzione del 15 aprile 1471, p. 388: «Si forte dieta Ratisponensis non perficeretur aut aliquid in ea restaret perficiendum et propterea aut aliquo alio respectu vel causa iudicaretur necessarius novus quispiam conventus in Italia christianorum principum, sicut tempore felicis recordationis pape Pii Mantue vocatus fuit, et per imperatoriam celsitudinem sive aliter aliqua huius rei propositio aut mentio fieret, vos talem opinionem laudate illique adhereatis et suadete».

⁽⁴⁰⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 1, p. 387: «statutus autem dies erat ad festum s. Georgii proximum (1471 April 23), sed nobis incertum est, utrum prorogatus fuerit terminus».

⁽⁴¹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XX e nr. 108, p. 472s. (Patrizi cc. 37b-38a).

⁽⁴²⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 108, p. 454 e p. 463 (Patrizi c. 29a): «splendidum et grande convivium – Germanorum more».

Dieta. Ciononostante, dopo solo due giorni di riposo, Sigismondo accompagnò entrambe le comitive fino a Hall, presso le cui terme era possibile una permanenza più gradevole. Nella Germania, considerata come una terra selvaggia, gli italiani temevano la crescente minaccia dei banditi ed erano convinti di poter ottenere una tutela effettiva soltanto dai principi ⁽⁴³⁾. Pertanto i veneziani (il cui pregiudizio, in breve tempo, sarebbe stato confermato) decisero di viaggiare per via d'acqua, discendendo lungo l'Inn: un itinerario più lento ma, a quanto si diceva, meno pericoloso. Il cardinale legato s'affrettò per via di terra sino a Schwaz e di lì, attraverso Rattenberg, che già apparteneva al territorio del duca di Landshut, fino a Ratisbona, dove giunse il primo maggio.

I veneziani, invece, raggiunsero Passau, la città soggetta ai duchi di Baviera, alla confluenza fra Inn e Danubio: colà, insieme ad altre delegazioni (cioè ai legati del consiglio della città di Würzburg e di altre città imperiali della Germania sud-occidentale) dovettero sopportare, con crescente disagio, gli elevati costi di un'attesa inattiva. Si cercò di trattenerli con ogni mezzo, verosimilmente allo scopo di fare dei guadagni sulla loro permanenza. La loro scoraggiata richiesta d'aiuto alla Signoria ebbe per conseguenza una pressante supplica del doge ai governanti di quella provincia, il duca Alberto della Baviera Superiore ed i suoi fratelli, affinché liberassero i diplomatici da quella difficile situazione ⁽⁴⁴⁾. Nelle successive istruzioni del 28 maggio 1471

⁽⁴³⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 108, pp. 454 e 464 (Patrizi cc. 30a-31b): «latrones, quorum ferax Germania est». Sulle ansie e la sfiducia informano il vescovo di Teramo Giovannantonio Campano e Agostino Patrizi già segretario privato del papa; cfr. KRAMER, *Agostino Patrizis Beschreibung*, cit., p. 558s.

⁽⁴⁴⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 c 1 del 29 maggio 1471, p. 393: «Destinavimus oratores nostros ad dietam Ratispone, ut, quantum et ingenio et viribus possumus, rei christiane adversus communem inimicum Turchum presidio simus. et sicut litteris ipsorum oratorum nostrorum ex Patavia intelleximus, structe et parate sunt eisdem insidie, ut non possint sine periculo ex civitate ipsa ad predictam dietam se conferre; quod nobis multiplici ratione auditu molestum fuit, presertim quoniam ex huiusmodi impedimento tardari possunt provisiones necessario faciende saltem in ea parte, in qua nos opem et operam nostram prest[are po]ssimus. et quoniam magnificentias vestras rerum christianarum studiosa[s] cognovimus et nobis amicas, potentes preterea et viribus et auctoritate, et hoc et longe maiora facere in nostram gratificationem, illis scribere deliberavi-

la Serenissima aveva raccomandato ai suoi inviati di agire con cautela per evitare ulteriori trabocchetti e di far pressione affinché la Dieta venisse finalmente aperta; giacché senza un'assemblea generale e senza trattative comuni non si sarebbe potuta realizzare l'azione unitaria di cui vi era assoluta necessità ⁽⁴⁵⁾. Contemporaneamente Giovanni Emo aveva ricevuto separatamente l'istruzione di adoperarsi presso l'imperatore per una rapida liberazione dei propri colleghi ⁽⁴⁶⁾. Il 7 giugno il Morosini e il Cipolla, ancora 'sequestrati' a Passau, diressero autonomamente una seconda supplica ai duchi di Baviera sollecitando un salvacondotto per giungere a Ratisbona in sicurezza con la propria servitù, i cavalli, i muli, i carri, i bagagli e le some ⁽⁴⁷⁾.

Dai ventitré libri mastri camerati, conservati nell'Archivio di Stato di Monaco per gli anni dal 1470 al 1488, sappiamo che il loro "ospite", il duca Lodovico IX di Baviera-Landshut, detto il Ricco, garantì la scorta non soltanto al cardinale legato, ai consiglieri imperiali, al cancelliere del conte palatino Mattia di Spira ed alle ambascerie di Aragona ed Ungheria, ma anche agli inviati veneziani. Generosamente egli si accollò le spese di vitto ed alloggio e saldò persino i debiti di alcuni presso gli osti. Anche i veneziani furono 'liberati', il 6 di

mus, et omni quo possumus studio et efficacia rogare, placeat operari et efficere, quod predicti oratores nostri, presidio suo septi et fide publica muniti, ex Patavia Ratisponam tuto accedere possint et ea agere et procurare, que in rem christianam sint». Cfr. *ibidem*, nr. 107 g 7, p. 445 per la relazione del 27 maggio dell'inviato del consiglio di Nördlingen riguardo alla precaria situazione di attesa maturatasi a Passau: «Der Venediger botschaft ligen auch treffenlich und costlich hie zu Passaw, haben gleich die mainung von der kaiserl. Maj., die wir haben».

⁽⁴⁵⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 2 del 28 maggio 1471, p. 389.

⁽⁴⁶⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 3 del 28 maggio 1471, p. 390.

⁽⁴⁷⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 c 2 del 7 giugno 1471, p. 393: «et supplicamus, ut dignetur pro collega nostro, qui est apud imperialem maiestatem, et pro nobis et sociis nostris et pro equis, maulis, curribus, valisiis, saumis, bulgiis et arnisiis et omnibus aliis rebus nostris et sociorum saluum conductum liberum et tutum gratiose nobis impartiri, ita ut tute, libere et secure sine alicuius impedimento ad Ratisponam pro rebus christianis ire et redire per quecunque loca vestrarum serenitatum et amicorum et colligatorum vestrarum possimus».

giugno, col saldo di 4 lire e 49 denari ad un oste di nome Osterhoffer ⁽⁴⁸⁾. Questa protezione dovette convincere i veneziani a tal punto che essi – come fecero solo gli ambasciatori d’Aragona e due consiglieri del duca Sigismondo – chiesero scorta ed alloggio anche successivamente: finita la Dieta, il 24 agosto essi si fecero saldare 14 lire e 82 denari presso Wilhelm Scharschacher, ed ottennero una scorta per la quale il duca impiegò altri 14 fiorini renani ⁽⁴⁹⁾.

L’8 giugno, finalmente, Morosini e Cipolla furono liberati dalla spiacevole situazione. Insieme col vescovo di Passau Ulrich von Nussdorf, che per ordine imperiale garantiva della loro sicurezza ⁽⁵⁰⁾, essi riuscirono a raggiungere Obernberg sull’Inn, località a sud di Schärding, in tempo per accogliervi l’imperatore ⁽⁵¹⁾. La tensione dell’attesa si risolse positivamente nel tardo pomeriggio del 13 giugno, nello stupore di veder l’Asburgo giungere a Schärding insieme al duca Lodovico il Ricco di Baviera-Landshut, poco cavallerescamente a bordo di una

⁽⁴⁸⁾ München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Herzogtum Bayern Ämterrechnungen bis 1506, nr. 499-521, soprattutto nr. 501 con i conti, dal 31 maggio al 2 settembre 1471, concernenti la dieta di Ratisbona, c. 6b con le spese per i Veneziani; i documenti sono pubblicati e commentati in *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 128b, pp. 902-910, in part. p. 904; cfr. H. WOLFF, “*Gemain ussgab ... zu dem kaiserlichen Tag gen Regensburg*” 1471. *Aus Landshuter Kammermeisterrechnungen Herzog Ludwigs des Reichen*, in *Universität und Bildung. Festschrift für Laetitia Boehm*, hrsg. v. W. MÜLLER, W.J. SMOLKA und H. ZEDELMAIER, München, PS - Serviceleistungen für Geisteswissenschaft und Medien, 1991, pp. 101-111, spec. 106s.; sulla amministrazione finanziaria del duca cfr. in generale B. ETTELTSCHÖNEWALD, *Kanzlei, Rat und Regierung Herzog Ludwigs des Reichen von Bayern-Landshut (1450-1479)* (Schriftenreihe zur Bayerischen Landesgeschichte, 97/1), tomo 1, München, Beck, 1996, pp. 332-346.

⁽⁴⁹⁾ München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Herzogtum Bayern Ämterrechnungen bis 1506, nr. 499-521, soprattutto nr. 501, c. 6b; cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 128b, p. 910.

⁽⁵⁰⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 6 del 22 giugno 1471, p. 392.

⁽⁵¹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 107 g 8 del 11 giugno 1471, p. 445: «u. gn. h. von Passaw ist auch uff den samstag vor datum dis briefs zu Passaw usgeritten dahin gen Obernberg uff dem In gelegen in willen, daselbst der kaiserl. Maj. zu warten». In alcune lettere, l’imperatore aveva espresso il desiderio che si attendesse il suo arrivo, cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 107 h 1-3.

carrozza a due posti, giacché dai primi anni Settanta Federico III, nei tratti lunghi, preferiva viaggiare in compagnia di una persona di fiducia, allo scopo di evitare i dolori ai piedi ed alle gambe cagionatigli, nel cavalcare, da un'inflammatione senile di origine arteriosclerotica.

I due delegati veneziani riuscirono dunque ad accodarsi in tempo al corteo dell'imperatore. L'ultima parte del viaggio la fecero insieme con il seguito imperiale, nel frattempo cresciuto sino a duemila cavalieri, e con esso fecero fastosamente ingresso nella città della Dieta. La sistemazione di tutti i delegati era stata organizzata con precisione; il piano d'acquartieramento, fissato per iscritto, ci informa sull'assegnazione dei posti per qualcosa come settemiladuecentocinquanta visitatori ed i loro ottomilacentovecinque cavalli, riferendoci anche i nomi di chi li ospitava a Ratisbona ⁽⁵²⁾. I veneziani, acquartierati in due distinti alloggi nelle case e nelle stalle di Haimran Schnecken e Jacob Berndl, erano giunti con un totale di sessanta cavalli ed altrettanti uomini, ossia il doppio dei cavalli consigliati dal Senato; trentasei cavalli componevano il gruppo di Cipolla, ventiquattro quello di Emo ⁽⁵³⁾.

Le tredici liste dei partecipanti conservate attestano inoltre il rango attribuito a Venezia nella Dieta: all'imperatore, al cardinale legato, ai principi ecclesiastici e secolari, cioè ai partecipanti aventi diritto di voto, seguivano i rappresentanti della Serenissima, insieme a quelli di Savoia e di Mantova. Tuttavia i veneziani precedevano i gruppi dei conti subordinati, dei nunzi delle settanta città invitate e dei cantoni confederati ⁽⁵⁴⁾. Solo il segretario pontificio Agostino Patrizi ci raffigura una

⁽⁵²⁾ Cfr. H. WOLFF, *Regensburgs Häuserbestand im späten Mittelalter. Eine topographische Beschreibung der alten Reichsstadt aufgrund der Beherbergungskapazitäten für den Reichstag von 1471*, in *Studien und Quellen zur Geschichte Regensburgs*, vol. 3, Regensburg, Mittelbayerische Druckerei- und Verlags-Gesellschaft, 1985, S. 91-198, in part. p. 102, p. 180 e p. 135 sulla presenza dei Veneziani con 40 cavalli e 40 uomini presso Haimran Schnecken.

⁽⁵³⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 110e con la lista degli acquartieramenti secondo una gerarchia di ceto, p. 563: «139 Venedig: der herrschafft von Venedig ambasiator in Haimran Schnecken haus und stadel 36 [Pferde], 36 [?, Männer] und den andern ambasiator den ritter zum Jacob Berndl 24 [Pferde], 24 [Männer]».

⁽⁵⁴⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 110 con la lista degli acquartieramenti nella città di Ratisbona, p. 544: «Der Herrschafft von Venedig ambasiator herr Pauls Morocenus [Morisini] und (F N, mit ihm ainer) noch ein

gerarchia autonomamente organizzata secondo una mentalità clericale, in cui compaiono prima tutti i dignitari ecclesiastici, poi tutti i principi secolari – dai principi elettori sino ai semplici signori –, quindi gli inviati delle potenze estere, tra cui Venezia, ed infine le città ⁽⁵⁵⁾.

3. COMPITI DEGLI INVIATI VENEZIANI ALLA DIETA IMPERIALE

In una lettera del Senato ai tre rappresentanti, datata 10 giugno, si può intuire il sollievo per la partenza dell'imperatore da Graz ⁽⁵⁶⁾. Le due ulteriori istruzioni del 22 giugno testimoniano la soddisfazione per la presenza dell'imperatore alla grande Dieta, non rinunciando nel contempo a raffigurare, con ricchezza di espressioni, l'immagine ostile dei turchi: lo scopo era quello di chiamare all'unione le forze e mobilitarle per la guerra che Venezia, ostinatamente, stava combattendo da anni ⁽⁵⁷⁾. Sono queste le prime missive che entrino nel merito dei problemi, visto che tutte le precedenti istruzioni della Serenissima miravano ad un più rapido arrivo degli inviati nel luogo del convegno ⁽⁵⁸⁾. La presentazione ufficiale presso il cardinale legato, preparata con lettere credenziali, era probabilmente già avvenuta ad Innsbruck; ma dovevano ancora convincere un potente principe elettore, il margravio Alberto Achille di Brandeburgo-Hohenzollern, avversario dell'imperatore, dell'opportunità di una campagna comune contro gli infedeli. Precondizioni per la realizzazione dell'impresa, all'interno dell'Impero, erano la riscossione di un'imposta generale per il suo finan-

doctor [*Bartolomeo Cipolla*] mit im 36 pferid und noch ein rittere [*Giovanni Emo*] mit 24 pferid, ist in des kaisers anzale».

⁽⁵⁵⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. 583 e 691; cfr. G.J. SCHENK, *Zeremoniell und Politik. Herrschereinzug im spätmittelalterlichen Reich*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2003, pp. 292-313, con la gerarchia dell'entrata in occasione dell'ingresso dell'imperatore.

⁽⁵⁶⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 4 del 10 giugno 1471, p. 390.

⁽⁵⁷⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 5-6, ambedue del 22 giugno 1471, p. 391s.

⁽⁵⁸⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 104 b 1-6, pp. 386-392.

ziamento ed una tregua generale che fu effettivamente siglata, dopo molti dibattiti, il 3 agosto.

Ma c'erano almeno altre tre questioni che allontanavano l'attenzione della Dieta dal nodo della richiesta veneziana. In primo luogo occupò gli animi la lite sulla definizione di competenze e spettanze dei tre fratelli duchi di Baviera-Monaco: tra costoro la spuntò Alberto IV contro Cristoforo che anelava ad una partecipazione al governo, mentre Sigismondo aveva rinunciato alle proprie pretese già nel 1467. Secondariamente imperversò una violenta lite fra l'imperatore e l'ambizioso conte palatino Federico il Vittorioso, la cui pretesa all'elettorato a vita, divenuta valida dopo l'adozione del nipote, non era mai stata riconosciuta dall'Asburgo; il nuovo conflitto riguardava l'abbazia imperiale di Weißenburg in Alsazia, occupata con violenza dal conte palatino nel 1469 ⁽⁵⁹⁾. Terzo problema infine era quello degli Ussiti che non era stato risolto dalla morte del 're eretico' di Boemia Giorgio di Podiebrad e dall'elezione di Ladislao di Polonia a suo successore; affinché il re d'Ungheria, Mattia Corvino, potesse perseverare nelle sue mire d'espansione in Boemia.

Nei mesi seguenti gli inviati di San Marco impegnarono tutta la propria forza persuasiva per la concertazione comune della lotta antiturca. La documentazione della Dieta imperiale mostra che gli inviati veneziani Morosini e Cipolla poterono presentare ufficialmente la propria richiesta già alla seconda seduta, mercoledì 26 giugno, cioè dieci giorni dopo il solenne ingresso a Ratisbona e subito dopo l'apertura dei lavori, avvenuta il 24 giugno. Già nel discorso d'apertura, su incarico dell'imperatore, il vescovo di Trento Johannes Hinderbach aveva indicato la bellicosa minaccia turca contro i paesi cristiani come tema centrale della Dieta imperiale ⁽⁶⁰⁾. Per questo motivo, con l'ani-

⁽⁵⁹⁾ Sul processo tenutosi tre anni più tardi cfr. K.-F. KRIEGER, *Der Prozess gegen Pfalzgraf Friedrich den Siegreichen auf dem Augsburger Reichstag vom Jahre 1474*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 12 (1985), pp. 257-286.

⁽⁶⁰⁾ RANDO, *Dai margini la memoria*, cit., p. 431s. Sulla minaccia turca cfr. E. MEUTHEN, *Der Fall von Konstantinopel und der lateinische Westen*, in «Historische Zeitschrift», 237 (1983), pp. 1-35; D. MERTENS, *Europäischer Friede und Türkenkrieg im Spätmittelalter*, in *Zwischenstaatliche Friedenswahrung in Mittelalter und Früher Neuzeit*, hrsg. v. H. DUCHHARDT, Köln-Wien, Böhlau, 1991, pp. 45-90, in part. p. 76s. sulla Dieta del 1471. Gli atti sulle trattative intorno a questo tema avvenute durante la

mo pieno di speranza, uno dei cavalieri veneziani, dopo intense consultazioni reciproche, aveva sostenuto con abili argomenti che l'impresa era importante per il bene della Cristianità ⁽⁶¹⁾.

Gli inviati poterono ripresentare pubblicamente le proprie proposte due giorni dopo, il venerdì 28 giugno, nella terza seduta della Dieta imperiale ⁽⁶²⁾. L'oratore fu l'eloquente Morosini, che dopo un ringraziamento per l'invito e la scorta, espose in latino la posizione di Venezia: egli assicurò all'imperatore l'obbedienza della propria città natale, accusò i turchi di numerose crudeltà contro i cristiani e lodò le grandi imprese di Venezia negli ultimi anni di lotta antiturca, prima di chiedere una sollecita alleanza dell'Impero per l'annientamento del nemico ⁽⁶³⁾. Si sa poco sull'effetto che questo discorso abilmente costrui-

Dieta sono raccolti in *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 118-123 „Akten zur Türkensache“, pp. 770-819.

⁽⁶¹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXI e p. 602 (Würzburger Relation c. 19ab): «So reitter der venediger einer, wie sie hivor dohin sich unteinander unterrett und ein ordenunge gemacht hetten in hoffnung, solchs zu merklichem nutze der cristenheit dienen solt und weren geschickt, das furnemen auch zu vernemen, darin zu helfen und zu raten und solchs an iren herzoge und die Venediger furter gelangen zu lassen, zweivelten sie nit, sie wurden sich darinnen auch gehorsamlich erzeigen etc.».

⁽⁶²⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. XXI e 610s. (Würzburger Relation c. 22b): «So liessen die Venediger iren gewalt verlesen und verhoren und darauf melden, wie u.h. der keiser sie uf sein zuschrift in dem seinen angenommen versichert und gleitet hett lassen, des sie seiner gn. grossen danke sagte[n], wie auch ir herzoge seine vorfarn und sie etwevil jare untzher zu widerstant den Turcken bei 30 000 man den zu widerstant gehabt hetten. darauf were ine merklich coste zerunge und ubervintlich schaden gangen, hetten auch dozzwischen des iren veste verloren mit anzeigunge Nigropont und andern, nachdem were ir herzoge und sie darzu gewillet und geneiget, irsteils alles irs vermogens hilf und beistant zu tun zu dem loblichen furnemen wider die Turcken wie dann u.h. des keisers der curfursten und irer botschaft begere und antwort gewesen were etc., wiewil sie auch schiff mit dem konige von Aragon und frieden gemacht hetten etc.» Cfr. REISSERMAYER, *Der grosse Christentag*, parte 2, cit., p. 31s.

⁽⁶³⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. 611 (Städtische Relation c. 10ab): «Dornach ward der von Venedig botschaft zum ersten ein credenz auf sie lautende verlesen, und tät derselben Venediger einer mit namen Paulus Morisen gen der kaiserl. Maj. ein hubsche rede in latein vier artikel inhaltende auf mainung hernach volget: zum ersten ein gutwillig erbieten mit besunder gehorsam und bevelh gegen der kaiserl. Maj. von dem herzog und irer

to ebbe sull'uditorio: la relazione di Würzburg lo tramanda in forma inusualmente dettagliata e sottolinea la volontà di concertazione manifesta dai veneziani, che evocando con toni apocalittici la minaccia degli infedeli cercavano di ottenere un aiuto rapido e concreto.

Per occuparsi della questione turca, lo stesso giorno fu formata una commissione di venticinque membri, cinque consiglieri ciascuno per l'imperatore, i principi elettori, gli altri principi ecclesiastici e laici, tre per conti e signori e due rappresentanti delle città imperiali; questa commissione delegò le proprie competenze a una giunta di sole quattro persone, uomini esperti, di formazione giuridica e di grandissima influenza ⁽⁶⁴⁾: la componevano i dottori Georg Pfeffer, cancelliere dell'arcivescovo di Magonza, quale rappresentante dell'imperatore, Peter Knorr ⁽⁶⁵⁾, consigliere del margravio di Brandeburgo, come rappresen-

herrschaft zu Venedig. zum andern das gross übel und schaden so der Turck in kurzen zeiten der cristlich nation und der hl. kirchen getun hett und das anders nit geschehe dann von ablesigkait wegen cristenlicher fursten und herrn, die dann den wol widerstand tun möchten. zum dritten erzalte er den widerstand so die Venediger dem Turchen bei 200 jaren als sie möchten beispringen und sunderlich 7 nechstvergangen jare mit grosser irer speis und zerung getun hetten, auch ietzunt wider den Turcken als bei 20 oder 25 000 mannen 60 galeen und 8 näven mit merklicher koste und zerung hielten und besorgten, so in nicht bald hilf geschehe, sie möchten den in die leng nit widerstand tun. und zum vierden begerten sie schnell hilf und dass dem loblichen furnämen der kaiserl. Maj. nachgangen, auch das sollich der kaiserl. Gn. furnämen offenlich dem Turcken zu erschrecken und merer vorcht berümet und göffnet werde». Cfr. anche *ibidem*, p. 654s. (Patrizi c. 41b): «Post haec assurrexit Venetus, qui concives suos iam annos supra ducentos bellum cum Turcis gessisse affirmavit. non tamen adhuc esse defessos, acturos animos, si viderint alios arma capessere, et habere nunc in mari validam classem centum triremium simul cum rege Neapolitano et magna in munitionibus Graeciae atque insulis Aegei pelagi praesidia. auditus est et orator regis Dacie et Svicensium nuntii, qui nihil ad rem publicam attulerunt».

⁽⁶⁴⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. 770s.; cfr. ANNAS, *Hoftag - Gemeiner Tag - Reichstag*, cit., vol. 1, p. 434s. sul ruolo d'élite dei giuristi; vol. 2, pp. 446-470, con una lista delle potenze presenti e dei loro consiglieri.

⁽⁶⁵⁾ Il Marchesato Ansbach-Kulmbach spedì tre consiglieri, fra cui il noto Peter Knorr; cfr. B. KOCH, *Räte auf deutschen Reichsversammlungen. Zur Entwicklung der politischen Funktionseleiten im 15. Jahrhundert* (Europäische Hochschulschriften. Reihe III: Geschichte und Hilfswissenschaften, 832), Frankfurt am Main u.a., Peter Lang, 1999, pp. 186 e 195s., nr. 68 e nr. 92-93 sulla sua biografia. J. KIST, *Peter Knorr*, in

tante dei principi elettori, Lorenz Blumenau ⁽⁶⁶⁾, consigliere dell'arcivescovo di Salisburgo, per i principi ecclesiastici e Martin Mair ⁽⁶⁷⁾, consigliere del duca di Landshut, per gli altri principi laici. Nell'arco di cinque giorni fu elaborata una 'Proposta imperiale per la preparazione e la conduzione di una campagna antiturca', probabilmente già concepita in precedenza in seno alla cancelleria imperiale, che richiedeva l'immediata mobilitazione di diecimila uomini (settemilacinquecento fanti e duemilacinquecento cavalieri), fissava l'organizzazione dell'esercito e il piano di finanziamento, progettava un esercito stanziato al confine sud-orientale dell'Impero e programmava la collaborazione con le potenze europee sotto la guida dell'imperatore e del cardinale legato ⁽⁶⁸⁾.

I veneziani poterono intervenire nuovamente soltanto venerdì 12 luglio, vigilia della quinta seduta della Dieta imperiale. L'udienza di Morosini e Cipolla presso l'imperatore, descritta da Agostino Patrizi, fu da loro sfruttata per esortarlo apertamente, con molte parole, a non tollerare ulteriori esitazioni e a non lasciarsi sfuggire un'occasione unica ⁽⁶⁹⁾: a loro dire, i principi dell'assemblea sarebbero presto dovuti

Fränkische Lebensbilder, hrsg. v. G. PFEIFER, Würzburg, Schöningh, 1968, pp. 159-176, non cita questa delegazione.

⁽⁶⁶⁾ Cfr. KOCH, *Räte auf deutschen Reichsversammlungen*, cit., p. 192s. nr. 84-85; su Laurentius Blumenau cfr. H. BOOCKMANN, *Laurentius Blumenau. Fürstlicher Rat - Jurist - Humanist (ca. 1415-1484)* (Göttinger Bausteine zur Geschichtswissenschaft, 37), Göttingen u.a., Musterschmidt-Verlag, 1965, pp. 196-200, che discute sì la sua funzione di consigliere arcivescovile, ma non ricorda questa delegazione.

⁽⁶⁷⁾ KOCH, *Räte auf deutschen Reichsversammlungen*, cit., p. 189 e p. 196s., nr. 74 e nr. 94-95a sulla biografia; sulle attività politiche di Martin Mair cfr. M. WATANABE, *Imperial reform in the mid-fifteenth century: Gregor Heimburg and Martin Mair*, in «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», 9 (1979), pp. 209-235; R. HANSEN, *Martin Mair. Ein gelehrter Rat in fürstlichem und städtischem Dienst in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, Diss. phil. (masch.) Kiel, 1992, pp. 277-284 sulla Dieta; sui consiglieri ducali e le loro attività cfr. in generale ETTELT-SCHÖNEWALD, *Kanzlei, Rat und Regierung*, cit., tomo 1, pp. 193-249.

⁽⁶⁸⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. 771-783 e nr. 118, pp. 783-795 sulla proposta e i tentativi di metterla in pratica.

⁽⁶⁹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIII e p. 660 (Patrizi c. 45b): «Postridie (1471 Juli 12) Veneti oratores caesarem adeunt multisque verbis illum hortantur, ut moras tolleret cogeretque principes ad statuendum de rebus tam diu consultatis, non sineret tantam e manibus labi oportunitatem. adesse

tornare agli affari dei propri paesi e non sarebbero più stati disposti a sopportare le elevate spese del soggiorno. L'imperatore rimarcò che si rendeva ben conto del pericolo che minacciava la Cristianità e della necessità di una rapida decisione; tuttavia volle soprattutto essere informato sulle voci di una pace separata tra Venezia ed il Turco. I veneziani dovettero ammettere che dalla patria era da poco giunta loro la notizia dell'invio di un legato al Turco, che però aveva ricevuto l'ordine di rientrare senza che la pace fosse stata conclusa. A ciò l'imperatore replicò di voler stringere coi veneziani un'alleanza per cui nessuno potesse ritirarsi dalla guerra. Di fronte a questa richiesta da parte dell'imperatore di un accordo vincolante, gli inviati furono costretti a spiegare di non avere direttive in proposito. Ma per dimostrare la serietà delle proprie intenzioni, l'imperatore convocò il giorno dopo i principi e richiese un rinforzo immediato di quattromila soldati anziché dei diecimila proposti in precedenza.

Mercoledì 17 luglio, cinque giorni dopo, insieme col cardinale legato che conosceva la lingua tedesca i veneziani chiesero nuovamente udienza all'imperatore, al quale fecero ora chiare rimostranze per il modo in cui si trasconavano le trattative per la campagna antiturca e per l'allestimento delle truppe. Francesco Todeschini-Piccolomini, che conosceva l'Asburgo al più tardi da quando, il giorno di Natale del 1468,

nunc omnes ferme Germaniae principes, non posse eos diutius permanere cum propter domestica negocia, quae publica plerumque solent praevertere, tum propter graves impensas. si nunc rebus infectis domum discedant, nunquam amplius facile conventuros ita frequentes. ad hoc caesar respondit non se latere imminens Christianorum periculum et necessitatem. nihil praetermittere, quod ad rem bene unien-dam spectare putet. sed pro rei magnitudine multa esse excogitanda esseque opus diuturniori consultatione. se tamen daturum operam, quantum fieri poterit, ut brevis res absolvantur. ceterum constanti fama se excepisse Venetos cum Turchis ferisse pacem, cupere rei veritatem conoscere. tum oratores Turchorum principis novercam inquit, quae Venetis antiqui hospitii gratia esset amica, saepe postulasse a Venetorum senatu, ut legatum aliquem ad Turchum mitteret de pace facturum verba. velle illi rei incombere, una cum legato paratum esse, sed nihil deinde de pace actum et in hanc sententiam Venetorum principis litteras ostendere. subiunxit deinde caesar bonum sibi videri, si Veneti secum foedus inirent et belli societatem Turchos ea lege, ut neutri a bello descendere liceret altero non benevolente. susceperunt oratores, se ad ducem senatumque suum ea perscripturos, quando ipsi nihil super his in mandatis haberent.

lo aveva accolto e condotto a Roma ⁽⁷⁰⁾, s'appellò con urgenza all'imperatore perché, finalmente, entrasse in azione, e prospettò l'ipotesi persino di una pace separata tra Venezia e i Turchi ⁽⁷¹⁾. L'imperatore non poté far altro che promettere nuovamente alle due ambascerie che finalmente avrebbe preso l'iniziativa ⁽⁷²⁾. Ma, come in precedenza, successe ben poco. Anche la Serenissima, nelle ulteriori istruzioni del 18 luglio, poté soltanto lodare la diligenza dei propri rappresentanti e riassumere nuovamente gli obiettivi ed i suggerimenti originariamente fissati per la loro azione ⁽⁷³⁾. Tutti, fuorché i principi tedeschi, riconoscevano l'urgente necessità di agire; il doge scriveva di frequente all'imperatore, gli inviati cooperavano col legato papale, ma l'imperatore non riusciva a mobilitare i principi dell'Impero.

Lunedì 22 luglio, nella sesta seduta, il cardinale legato tenne nuovamente un discorso che insisteva nel sollecitare una rapida azione

⁽⁷⁰⁾ H. WOLFF, *Päpstliche Legaten auf den Reichstagen des 15. Jahrhunderts*, in *Reichstage und Kirche*. Kolloquium der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 9. März 1990, hrsg. v. E. MEUTHEN (Schriftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 42), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1991, pp. 25-40, in particolare p. 25, sostiene che Francesco Todeschini-Piccolomini era il candidato del partito imperiale per questa missione.

⁽⁷¹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIV e p. 666 (Patrizi cc. 50a-51a): «Accersitis igitur Venetorum oratoribus, quos sententiae suae astipulatos non dubitabat, caesarem adiit et: quid, inquit, agimus, gloriosissime caesar, cum tanta mora. mensis iam elapsus est, quo deputati annotationes cudunt, nihil perficitur, nihil affertur, nihil statuitur. inter ea temporis frigescent omni animi et principes iam taedio affecti expensarumque magnitudine gravati iam veniam discedendi expostulant. nos neque deputatorum consilia exquirere sine te, neque retinere principes possumus. si abeunt proceres re infecta, actum est de re publica. labores tui et nostri frustra cedunt. infamiae, ludibrio et derisi omnes erimus omnesque et caesaris et Germanorum tarditatem atque ignaviam dampnabunt. [...] bellum et pax Venetorum adversus Turchos, mihi crede, caesar, in manu tua est et Germaniae principum. si bellum decerneris et ipsi totis viribus instabunt, vos terra, ipsi et terra et mari infestabunt hostem. sin vero agitati privatis seditionibus rem publicam negligetis discedetisque non perfectis rebus, et ipsi consulent saluti suae».

⁽⁷²⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIV e p. 666 (Patrizi cc. 50a-51a): «placuerunt caesari legati verba et eius desiderio se satisfacturum promisit».

⁽⁷³⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 117c, p. 765s.

contro il Turco e promise espressamente un'indulgenza per la partecipazione alla crociata ⁽⁷⁴⁾. Gli ambasciatori di Venezia assentirono alla richiesta ed aggiunsero di volersi assumere la spesa annua di mille fiorini per accelerare l'impresa ⁽⁷⁵⁾. Infine i veneziani furono messi a confronto con il reclamo di un rappresentante veronese per il possesso di quella città; ma poiché, in ogni caso, non avevano ricevuto alcuna indicazione in merito, essi si rifiutarono di rispondere ⁽⁷⁶⁾. Cipolla, esperto in diritto, venne quindi impiegato soltanto in relazione alla questione turca.

Dopo le solenni cerimonie di promozione a cavalieri ed infeudazione del 24 luglio ⁽⁷⁷⁾ e l'arrivo di legazioni da altri paesi d'Europa, in particolare dei re di Polonia e di Napoli, il 28 luglio, domenica, il cardinale legato ed i veneziani furono nuovamente convocati dall'imperatore. Il motivo, stando al rapporto di Agostino Patrizi, erano le voci insistenti di una pace separata dei veneziani con i turchi. Era un sospetto infamante, che poteva metterli in cattiva luce presentandoli come traditori della Cristianità; essi dovettero nuovamente ammettere delle trattative, ma sottolinearono che la pace non s'era concretizzata ⁽⁷⁸⁾.

⁽⁷⁴⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXV, p. 635s. (Würzburger Relation c. 39ab) e p. 669 (Patrizi c. 53ab). Cfr. REISSERMAYER, *Der grosse Christentag*, parte 2, cit., p. 77s.

⁽⁷⁵⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXV e p. 636 (Würzburger Relation cc. 39b-40a): «Item die Venediger sagten auch zu und erbuten sich, dass sie zu diesem loblichen furnemen in allen iren landen und gebieten orden und bestellen wollten, dass ie von 1000 gulden jerlicher nutzunge 2 zu rosse oder mere gesant solten werden und nicht einer alleine nach begere des keisers. in zweivelt auch nicht, ir herren der herzoge und alle die seinen hetten in solchem anslag gut gefallen und teten das mit willen gerne etc.».

⁽⁷⁶⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXV e p. 636 (Würzburger Relation c. 40a): «Item der von Bern beclagt sich von den Venediger, wie sie das sein mit gewalt und an recht inen hetten etc. darauf antworten der Venediger botschaft, sie weren alhie her zu dem cristenlichen zug und furnemen wider den Turcken gesant worden und nicht in den sachen, hetten auch von den dingen ganz kein bevelhe, deshalb sie im daruber nicht zu antworten westen etc.».

⁽⁷⁷⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXVI, p. 638 (Würzburger Relation c. 41ab) e p. 671s. (Patrizi cc. 54b-55a). Cfr. REISSERMAYER, *Der grosse Christentag*, parte 2, cit., p. 101.

⁽⁷⁸⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXVII e p. 675 (Patrizi c. 57b): «Discedentibus deinde ceteris legatus et Veneti remanserunt et af-

Le trattative tornarono in una fase concreta soltanto tra il 6 ed il 9 agosto, quando l'imperatore fece più pressante la richiesta ai principi di un soccorso immediato, dicendo di voler sapere come rispondere, alla fine, ai legati d'Ungheria, di Napoli e di Venezia ⁽⁷⁹⁾. Poiché lunedì 7 agosto giunse notizia della morte del papa Paolo II, il cardinale legato dovette sottolineare, nella propria allocuzione, che la guerra coi turchi, indipendentemente dal singolo papa, riguardava l'interesse della Santa Sede ⁽⁸⁰⁾. Ancora una volta ciò suscitò una discussione sul soccorso immediato e sui comandanti da designare ⁽⁸¹⁾.

Il giovedì e il venerdì seguenti, perciò, le trattative con le tre delegazioni proseguirono ⁽⁸²⁾; ma la guerra contro gli Ussiti in Boemia, bandita dal papa e condotta dagli Ungheresi, impediva un finanziamento generale della spedizione antiturca ⁽⁸³⁾. Il cardinale legato era interiormente combattuto: gli eretici boemi erano invisibili alla Chiesa almeno

fermante caesare vulgo ferri Venetos pacem cum Turcis ferisse roganteque, an aliquid certi de ea re ab eorum principe oratores haberent, responderunt se litteras nuper a principe accepisse, quibus significabatur legatum quidem Venetorum, qui apud Turcum erat, iam ab eo discessisse, sed revocatum ex itinere et substituisse Christopholi. pacem autem cum Turcis Venetis nullam omnino esse».

⁽⁷⁹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIX e p. 682 (Patrizi cc. 62b-63a).

⁽⁸⁰⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIX e p. 649 (Würzburger Relation c. 49ab); cfr. *ibidem*, p. 683 (Patrizi c. 63b).

⁽⁸¹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIX e p. 682 (Patrizi cc. 63b-64a).

⁽⁸²⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIX e p. 684 (Patrizi c. 64a): «Veneti annos supra ducentos maiores suos cum Turcis pro religione decertasse affirmarunt et in ultiores octo annos impendisse in id bellum singulis annis sexcenta et aliquando octingenta milia numerum et nunc alere in mari classem simul cum rege Neapolitano octuaginta triremum et quadraginta navium, in Peloponeso, Epyro atque Illirio firmissima praesidia. si Germani exercitum in hostes moveant, aucturos et ipsos copias. de via autem commeatu atque ordine Germanici exercitus ad eos non spectare consultationem, sed ad Hungaros, nisi forte mallent mari traicere copias. tunc enim et regem et Venetos facile posse et consulere et opem ferre».

⁽⁸³⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXIX, p. 649s. (Würzburger Relation c. 50a und cc. 50b-51a) e p. 684s. (Patrizi c. 64ab, c. 65ab). Cfr. REISSERMAYER, *Der grosse Christentag*, parte 2, cit., pp. 108-111.

quanto i turchi infedeli ⁽⁸⁴⁾. E nonostante il sostegno argomentativo di Venezia ed Aragona, ancora una volta l'imperatore non poté assicurare gli attesi dieci-quindicimila uomini per le truppe di soccorso ⁽⁸⁵⁾.

Le trattative erano in stallo e in numero crescente le delegazioni stavano lasciando la città, perché non si attendevano altri risultati di maggior portata: fra queste probabilmente anche quella di Würzburg, la cui relazione termina in questa data. La descrizione dei giorni seguenti ci è fornita soltanto da Agostino Patrizi. Quest'aria di smobilitazione fu completata, per colmo di sventura, da un dissidio fra il cardinale legato ed i veneziani, che già da lungo tempo s'erano battuti per un concilio (*generale omnium Christianorum principum concilium* ⁽⁸⁶⁾) in difesa della fede e per il reclutamento di un esercito europeo unito. Il cardinale legato lo apprese per la prima volta soltanto il 12 agosto, come riferisce il suo segretario Agostino Patrizi; violentemente adirato, egli interpretò tale concilio come una consapevole ostilità della Signoria nei confronti della Curia, poiché la convocazione di un concilio sarebbe spettata soltanto al papa ⁽⁸⁷⁾. Era una spiacevole controversia, che verteva su problemi sostanzialmente formali; ma – secondo Patrizi – i legati veneziani continuavano a chiedere un concilio, anche se ora evitavano questa parola ⁽⁸⁸⁾. L'originaria convergenza di intenti s'era disgregata, la missione fallita. Nei nove giorni che restarono prima

⁽⁸⁴⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. XXIX e 684s. (Patrizi cc. 64b-65a).

⁽⁸⁵⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. 650 (Würzburger Relation cc. 50b-51a): «so retten die Arragonischen und Venediger auch als vor mit erbietunge irs teils. dargein der keiser tet antworten auch wie vor und liess melden, wie er in itzo die zale mitnicht ernenen kont, sunder nachdem der anslag und hilf gesatz were, hoft er, es solt sich veste uf eine merkliche zale als bei 10 000 oder 15 000 man ereugen».

⁽⁸⁶⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. 582 e p. 687 linea 21 (Patrizi c. 67a).

⁽⁸⁷⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., pp. 582s. e 687: «reges et principes plerosque sponte parituros, Romanum vero pontificem vel invitum venturum».

⁽⁸⁸⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. 582s. e p. 688 linea 27: «evitabant autem concilii nomen tanquam odiosum».

della partenza dell'imperatore il 21 agosto ⁽⁸⁹⁾ non ci si potevano più attendere progressi.

4. IL SIGNIFICATO DEL RANGO: NUOVE ONORIFICENZE E IL VIAGGIO A NORIMBERGA

Due esperienze, tuttavia, sarebbero rimaste per sempre nel ricordo di Bartolomeo Cipolla, trattandosi di onori di grandissima portata con cui l'imperatore confermava il suo alto rango acquistato già a Venezia nel 1469: si tratta in primo luogo dell'elevazione a conte palatino *cum armis*, a consigliere imperiale e a familiare dell'imperatore e, in secondo luogo, della partecipazione al viaggio del corteo imperiale verso Norimberga. In questo modo il giurista veronese diventò sempre più intimo dell'imperatore Federico III che ovviamente stimava molto le sue capacità e voleva rendere onore al suo alleato, la Repubblica di Venezia.

Le fonti e la letteratura su questa elevazione di ceto sono estremamente contraddittorie e riportano tante date diverse fra 1469 e 1471. Per esempio nella sua voce del 1981 per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, O. Ruffino riferisce che l'imperatore Federico III creò cavaliere e conte palatino il nostro giureconsulto e i suoi tre fratelli Cristoforo, Antonio e Gianfrancesco nel febbraio del 1470 ⁽⁹⁰⁾. A quel tempo però l'Asburgo si trovava a Vienna ⁽⁹¹⁾, mentre Bartolomeo era attivo nell'Italia settentrionale. Un incontro tra i due è dunque assolutamente implausibile. Dal registro delle tasse per gli anni 1471-1475 della cancelleria imperiale, affittata al principe elettore ed

⁽⁸⁹⁾ H. WOLFF, "Und er was frolich und wolgemut...". *Zum Aufenthalt Kaiser Friedrichs III. 1471 in Nürnberg*, in *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, hrsg. v. J. HELMRATH und H. MÜLLER in Zusammenarbeit mit H. WOLFF, vol. 2, München, Oldenbourg, 1994, pp. 805-820, soprattutto p. 806; *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 112 (26,1), p. 689. Cfr. REISSERMAYER, *Der grosse Christentag*, parte 2, cit., p. 111s.

⁽⁹⁰⁾ RUFFINO, *Cipolla, Bartolomeo*, cit., p. 710.

⁽⁹¹⁾ Almeno vi risiedette nel dicembre 1469 e nel marzo 1470 e probabilmente anche fra queste due date; cfr. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 1373; *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III.*, cur. CHMEL, cit., nr. 5853-5856, 5954-5957, 5979 e 5988.

arcivescovo Adolfo II di Magonza, risulta che l'elevazione di Bartolomeo a conte palatino fu messa per iscritto alla Dieta imperiale di Ratisbona, mentre il privilegio di cavaliere venne registrato due mesi dopo ⁽⁹²⁾. Si potrebbe dunque supporre con fondamento che l'onorificenza sia stata attribuita durante la Dieta. Tuttavia i due testimoni oculari sopra citati descrivono nel manoscritto veronese due cerimonie in cui l'imperatore, a Venezia nel febbraio del 1469, avrebbe onorato il Cipolla con la promozione a conte palatino e cavaliere. Di conseguenza dobbiamo chiarire esattamente che cosa sia avvenuto e quando.

In base alla documentazione storiografica e diplomatica è molto probabile che Bartolomeo Cipolla ottenesse i suoi diversi titoli in cerimonie separate, in seguito confermati dai privilegi: il 6 febbraio, nel monastero di Santo Spirito in Isola presso Venezia, venne probabilmente elevato a conte palatino, una settimana dopo, il 13 febbraio, a Venezia diventò verosimilmente cavaliere. Una terza cerimonia per crearlo conte palatino *cum armis*, consigliere imperiale e familiare avvenne forse a Ratisbona il 24 luglio. Queste diverse onorificenze sono documentate in un diploma del 26 luglio 1471 ⁽⁹³⁾ e in due iscrizioni nel registro delle tasse datate 9 agosto e 2 ottobre 1471: Bartolomeo, qualificato come veneto, ottenne insieme ai suoi figli, su petizione personale dell'imperatore, prima la dignità di conte palatino *cum armis et ad creandum doctores* e più tardi la lettera ufficiale dell'elevazione a *miles* ⁽⁹⁴⁾.

⁽⁹²⁾ *Das Taxregister der römischen Kanzlei 1471-1475 (Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien, Hss. "weiss 529" und "weiss 920")*, hrsg. v. P.-J. HEINIG und I. GRUND (Regesten Kaiser Friedrichs III. (1440-1493) nach Archiven und Bibliotheken geordnet, Regesta Imperii, Abt. XIII, Sonderbd. 2, Erster Teil), Wien-Weimar-Köln, Böhlau, 2001, nr. 697 e nr. 1109.

⁽⁹³⁾ *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III.*, cur. CHMEL, cit., nr. 6343, che registra l'elevazione di Bartolomeo Cipolla, dottore *iuris utriusque*, consigliere imperiale e ambasciatore (*orator*) veneziano, e dei suoi figli a «Lateranensischen Pfalzgrafen und kaiserlichen Dienern (*familiares*)» sotto la data del 26 luglio 1471; cfr. *Register*, erarbeitet v. D. RÜBSAMEN und P.-J. HEINIG (Regesten Kaiser Friedrichs III. (1440-1493). Nach Archiven und Bibliotheken geordnet, Regesta Imperii, Abt. XIII, Sonderbd. 1), Wien-Weimar-Köln, Böhlau, 1992, p. 62. Il diploma si trova a Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Reichsregister S, c. 112r-113v.

⁽⁹⁴⁾ *Das Taxregister der römischen Kanzlei 1471-1475*, hrsg. v. HEINIG und GRUND, cit., p. 99, nr. 697 sotto la data del 9 agosto 1471: «Item palantinus cum armis et ad creandum doctores pro domino Bartholomeo Cipol., Veneto; dominus dedit sibi

Questo significava non solo ricevere il diritto dello stemma e di creare dottori ma anche diventare membro della corte imperiale, onoreficenze che potevano essere riconosciute più volte, in tempi diversi, nel corso della vita e in occasioni dal significato sociale variegato.

È possibile che Bartolomeo abbia ricevuto alla Dieta anche il rango di consigliere imperiale perché è citato con questo titolo – per la prima volta, per quanto ne sappia – nel diploma del 26 luglio ⁽⁹⁵⁾. Per quanto concerne la nomina a consigliere, la cancelleria veniva informata spesso solo in forma orale o per via scritta senza che venisse promulgato un decreto. In generale era normale che la nomina a familiare seguisse la promozione a consigliere imperiale ⁽⁹⁶⁾; si potrebbe pertanto ritenere che ambedue le nomine venissero concesse contemporaneamente. L'assegnamento di una tale onorificenza rientra nell'ordine delle cose dato che a Ratisbona anche Emo e Morosini ottennero il diploma di consigliere imperiale ⁽⁹⁷⁾. Gli stretti rapporti fra l'imperatore e l'ambasciata del doge sono testimoniati dal fatto che a tutti i membri della delegazione, per espressa volontà imperiale, venne rilasciato il diploma in esenzione da tariffe, almeno a livello di cancelleria. È persino probabile che i tre delegati prestassero il loro giuramento in quanto consiglieri imperiali: con questo atto manifestavano la loro lealtà venendo a far parte di un sistema clientelare di corte. Dal registro delle tasse sappiamo che Paolo Morosini con il titolo di consigliere ricevette dall'arcivescovo Adolfo II di Magonza nell'autunno del 1471 un diploma con cui gli veniva confermato di nuovo (dopo

gratis ad petitionem domini imperatoris etc., quia dedit Boghayn unam peram etc.»; *ibidem*, p. 159, nr. 1109 sotto la data del 2 ottobre 1471: «Item literam milicie pro Bartholomeo Zepol, Veneto; dominus dedit sibi gratis in propria persona» (Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Reichshofrat-Antiquissima, Taxbuch, c. 45v e c. 75r).

⁽⁹⁵⁾ Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Reichsregister S, c. 112r mit der Anrede «spectabili et clarissimo iuris utriusque doctori Bartholomeo Cepole equiti, sacri lateranensis palatino comiti et consiliario nostro». Sul suo ruolo in qualità di consigliere imperiale cfr. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536s.

⁽⁹⁶⁾ HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 537 ritiene che le nomine siano documentate più volte secondo questa sequenza e non al contrario.

⁽⁹⁷⁾ HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536.

1454) il possesso di Castel Caorso in territorio veneziano ⁽⁹⁸⁾; benché non sia chiaro se egli possedesse questo titolo già in precedenza, è tuttavia certo che l'imperatore lo stimasse già da tempo. La stessa dignità venne riconosciuta a Giovanni Emo a Ratisbona ⁽⁹⁹⁾. Secondo lo Heinig la coincidenza degli interessi veneto-imperiali contro l'Ungheria avrebbe giocato un ruolo in questo riconoscimento perché l'Emo nel 1464 aveva preparato con successo alla corte ungherese un'alleanza temporanea fra Venezia e Mattia Corvino ⁽¹⁰⁰⁾. La crescente collaborazione fra l'imperatore e Venezia veniva così cementata.

La solenne cornice per tale decorazione, infatti, può esser stata offerta soltanto dalla cerimonia di elevazione a cavaliere ed infeudazione avvenuta con gran fasto mercoledì 24 luglio 1471, quando l'imperatore concesse ai langravi d'Assia le rispettive regalie. In pompa magna, splendidamente abbigliato ⁽¹⁰¹⁾, troneggiava in mezzo alla piazza

⁽⁹⁸⁾ *Das Taxregister der römischen Kanzlei 1471-1475*, hrsg. v. HEINIG e GRUND, cit., p. 159, nr. 1108 sotto la data del 2 ottobre 1471: «Item unum privilegium experte castri Caursi pro Paolo Mauroceno, Veneto et consiliario domini imperatoris; dominus meus dedit sibi huiusmodi literam gratis in propria persona» (Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Reichshofrat-Antiquissima, Taxbuch, c. 75r). Cfr. *Regesta chronologico-diplomatica Friderici III.*, cur. CHMEL, nr. 3152 dal 18 gennaio 1454; HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536.

⁽⁹⁹⁾ *Das Taxregister der römischen Kanzlei 1471-1475*, hrsg. v. HEINIG und GRUND, cit., p. 86, nr. 608 sotto la data del 6 agosto 1471: «Item litera data domino Johanni Aymo, Veneto, in qua recipitur in consiliarium et indulgetur sibi, quod possit portare arma; dominus dedit sibi gratis» (Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Reichshofrat-Antiquissima, Taxbuch c. 39v). Cfr. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536.

⁽¹⁰⁰⁾ W. FRAKNÓI, *Mathias Corvinus, König von Ungarn 1458-1490*, Freiburg im Breisgau; Herder'sche Verlagsbuchhandlung, 1891, p. 97; cfr. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 536.

⁽¹⁰¹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXVI, p. 638 (Würzburger Relation c. 41ab) e p. 671 (Patrizi c. 54a): «caesar imperialibus ornamentis induitur. calceos primum rostratos quidem, unionibus ornatos, pedibus aptant, tum mictam circa collum, quam in sacris amictum appellamus, inde tuniclelam et dalmaticam, sacras subdiaconi et diaconi vestes; deinde linostinam stolam transversam ante pectus in morem sacerdotis, postremo pontificale paludamentum auro ostroque contextum. paludamenti limbus et amictus ora claris unionibus et perlucidis gemmis plena erant. principes electores et ipsi suos habitus induerant, illi omnino similes, quo utitur senator nostra aetate Romae, cum ludi Testacei cele-

del municipio di Ratisbona; lo circondavano gli elettori ecclesiastici di Magonza, Treviri e Colonia come anche il margravio Alberto Achille di Brandeburgo-Hohenzollern ed il duca Ernesto di Sassonia; i principi elettori si presentavano nelle loro lunghe vesti rosse, guarnite di bianche pellicce, e con un copricapo assortito al vestito. Gli elettori laici o i loro rappresentanti, nell'ordine cerimoniale, portavano le insegne imperiali: nel mezzo il duca Ernesto di Sassonia, in qualità di arcimaresciallo imperiale, reggeva lo scudo dell'Impero; alla sua sinistra il margravio di Brandeburgo, in qualità di arcicamerlengo imperiale, teneva lo scettro; sulla destra il duca Lodovico il Ricco di Baviera-Landshut, rappresentante del controverso conte palatino renano Federico il Vittorioso, portava il globo imperiale dell'arciscalco. Il cardinale legato, i principi ecclesiastici e varî dignitari laici circondavano lo splendido gruppo quando l'imperatore creò cavalieri venti o più uomini, munendoli delle corrispondenti insegne⁽¹⁰²⁾. Questa esibizione di potere, che era ad un tempo esibizione e 'racconto' dei significati ideali dell'impero e della funzione portante dei suoi principi – come palesato dall'estasiata descrizione di Agostino Patrizi – dovette impressionare moltissimo gli italiani.

La terza promozione, con cui Bartolomeo Cipolla venne nominato conte palatino *cum armis et ad creandum doctores*, consigliere imperiale e famigliare, potrebbe essere avvenuta in questo contesto, anche se soltanto tre degli insigniti sono ricordati per nome. Si trattava verosimilmente di una sorta di compenso per l'esitazione dell'imperatore sulla questione turca. In ogni caso l'onorificenza del giurista indica che il capo dell'Impero stava cercando di ammorbidire la posizione degli inviati veneziani⁽¹⁰³⁾. Il documento relativo fu corroborato col

brantur: cucullos scilicet et tegmen capitis, vestes autem purpureae erant albis pelli-
bus circumdatae».

⁽¹⁰²⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXVI e p. 638 (Würzburger Relation c. 41ab): «Item der keiser sluge etwevil zu rittern bei 20 oder mere»; cfr. *ibidem*, p. 672 (Patrizi cc. 54b-55a): «percussit aliquos milites ex more caesar, dum expectaret, eosque militaribus signis condonavit». Su tali elevazioni di massa da parte dell'imperatore, tuttavia a Roma, cfr. HACK, *Der Ritterschlag Friedrichs III.*, cit., pp. 197-236.

⁽¹⁰³⁾ Il significato di tali elevazioni imperiali come atti politici è ben documentato dal caso della promozione a cavaliere del giurista francese Guillaume Saignet, a

grande sigillo imperiale (*sub sigillo maiestatis*) che – come nella confezione di privilegi, grazie e lettere d'infuedazione – abbisognava di una controsigillatura col sigillo segreto, conservato personalmente dall'imperatore e il cui uso veniva calcolato separatamente dal primo: per esso l'imperatore poteva riscuotere una propria tariffa. Ogni documento munito del sigillo segreto era quindi personalmente esaminato dall'imperatore; ciò avveniva all'incirca dal 1460 per indebolire il potere degli addetti alla cancelleria.

Il registro delle tasse dovrebbe offrire una lista, quasi priva di lacune, di tutti i documenti e le lettere imperiali redatti fra il 1471 e il 1474/75, con le relative tariffe, anche se esso avrebbe dovuto elencare soltanto tariffe ed entrate giornaliere. In quanto libro contabile dell'amministrazione finanziaria era impostato su tre colonne: nel mezzo, ad identificare l'avvenimento, si trovava un breve regesto del documento emesso; a destra, generalmente, s'inseriva l'importo della tariffa, ma in questo caso specifico non ve n'era necessità; a sinistra era annotata la modalità di pagamento (*dedit, gratis*); nel caso in esame la parola *gratis* indica l'esonero dalla tariffa. In genere l'iscrizione nel registro differiva solo di pochi giorni dalla data d'emissione del documento. Evidentemente il diploma fu assegnato dopo il 24 luglio e successivamente annotato. Come mediatore è citato Konrad Boghain che rivestiva la carica di 'sollicitator' dei signori bavaresi di Degenberg⁽¹⁰⁴⁾.

Dopo la sigillatura, i documenti più semplici venivano rapidamente consegnati, previo pagamento delle tasse previste; mentre i diplomi di elevazione cetuale, di maggior valore, soggiacevano ancora all'apposizione del sigillo segreto da parte dell'imperatore⁽¹⁰⁵⁾. Federico III deve allora essersi occupato della questione anche dopo il 9 agosto. L'elevazione al ceto era socialmente prestigiosa ed era una

cui il Parlamento aveva negato nel 1416 la prebenda di Sénéchaussée in base alla bassezza del suo stato cetuale per poi assegnargliela soltanto dopo l'elevazione da parte dell'imperatore Sigismondo; cfr. M. KINTZINGER, *Westbindungen im spätmittelalterlichen Europa. Auswärtige Politik zwischen dem Reich, Frankreich, Burgund und England in der Regierungszeit Kaiser Sigismunds* (Mittelalter-Forschungen, 2), Stuttgart, Thorbecke, 2000, pp. 277-288.

⁽¹⁰⁴⁾ HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 537.

⁽¹⁰⁵⁾ *Das Taxregister der römischen Kanzlei 1471-1475*, hrsg. v. HEINIG e GRUND, cit., pp. VIII-XI.

questione su cui diversi giuristi del suo tempo compilavano trattati ⁽¹⁰⁶⁾, come Martino Garati da Lodi ⁽¹⁰⁷⁾ verso la metà del secolo e, più tardi, Lodovico Bolognini (1488) ⁽¹⁰⁸⁾, Tommaso Diplovataccio (dopo il 1493) ⁽¹⁰⁹⁾ e Cristoforo Lafranchini (1497) ⁽¹¹⁰⁾. Anche il giovane Bartolomeo Cipolla, verso il 1453/54, aveva steso un trattato in cui prendeva una posizione piuttosto formalistica; egli definiva la nobiltà attraverso i tre elementi della nascita, degli onori e delle ricchezze, non vedeva nell'ubbidienza al principe una diminuzione dell'onore e dei privilegi dei nobili e discuteva in questo senso il presunto tradimento del condottiero Bartolomeo Colleoni ⁽¹¹¹⁾. Ma le onorificenze

⁽¹⁰⁶⁾ Vgl. L. BÖNINGER, *Die Ritterwürde in Mittelitalien zwischen Mittelalter und Früher Neuzeit. Mit einem Quellenanhang: Päpstliche Ritterernennungen 1417-1464*, Berlin, Akademie Verlag, 1995, p. 234s., sui trattati di cavalleria di alcuni giuristi della seconda metà del XV secolo, fra cui anche Bartolomeo Cipolla (1453/54). Per l'epoca precedente cfr. M. ASCHERI, *La nobiltà dell'università medievale: nella Glossa e in Bartolo da Sassoferrato*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*. Atti del 4° convegno, Bologna, 13-15 aprile 1989, vol. III: *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. DE BENEDICTIS, Bologna, Comune di Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1990, pp. 239-268; C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, *passim*.

⁽¹⁰⁷⁾ Nel suo trattato *De milite* si trova una definizione della cavalleria orientata in senso pratico, vale a dire come *dignitas* militare e non come ceto privilegiato; cfr. I. BAUMGÄRTNER, *Martinus Garatus Laudensis. Ein italienischer Rechtsgelehrter des 15. Jahrhunderts* (Dissertationen zur Rechtsgeschichte, 2), Köln-Wien, Böhlau, 1986, pp. 193-195.

⁽¹⁰⁸⁾ S. CAPRIOLI, *Indagini sul Bolognini. Giurisprudenza e filologia nel Quattrocento italiano* (Ius nostrum. Studi e testi pubblicati dell'Istituto di storia del diritto italiano dell'Università di Roma, 15), Varese, Giuffrè, 1969, pp. 179-181.

⁽¹⁰⁹⁾ Sulle sue dichiarazioni sul tema dopo il 1493, in occasione del cerimoniale di corte di Pesaro in cui i *doctores* venivano posizionati dopo i *milites*, cfr. THOMAS DIPLOVATACIUS, *De claris iuris consultis*, hrsg. v. H. KANTOROWICZ und F. SCHULTZ (Romanistische Beiträge zur Rechtsgeschichte, 3), Berlin-Leipzig, W. de Gruyter, 1919, p. 28s.

⁽¹¹⁰⁾ Sul suo *Tractatulus seu questio utrum preferendus sit doctor an miles*, redatto nel 1497, cfr. G. BORELLI, *Doctor an miles: Aspetti della ideologia nobiliare nell'opera del giurista Cristoforo Lafranchini*, in «Nuova rivista storica», 73 (1989), pp. 151-168.

⁽¹¹¹⁾ V. PIANO MORTARI, *Sulla nobiltà del Quattrocento. Bartolomeo Cipolla e Buono de' Cortili*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», 23 (1987), pp. 185-229; M. CAVINA, *L'albagia del Colleoni. Il 'De imperatore militum deligendo' di Bartolomeo Cipolla*, in questo volume.

imperiali a partire dal 1469 lo spinsero a una maggiore fiducia nei propri mezzi, che alcuni colleghi padovani scambiarono per arroganza.

Purtroppo non è possibile documentare le relazioni fra Cipolla e i dotti giuristi dell'ambiente imperiale. Si può solo essere certi che egli fosse in contatto con alcuni studenti tedeschi da lui conosciuti attraverso l'attività didattica e gli esami a Padova. Nel 1469 fece parte della commissione giudicatrice in occasione della promozione a dottore in legge di Johann Steinberg da Duderstadt; Steinberg divenne proto-notario e consigliere imperiale in seguito ai suoi impegni presso il 'Reichskammergericht', infine ottenne come ricompensa la prepositura del duomo di Goslar ⁽¹¹²⁾.

Dopo più di due mesi di duro lavoro di persuasione a Ratisbona ⁽¹¹³⁾ fu infine concesso al giurista veronese di accompagnare il capo dell'Impero nella città imperiale di Norimberga, in compagnia di circa mille persone al suo seguito, tra i quali l'arcivescovo di Magonza, il duca Ernesto di Sassonia e il margravio Alberto Achille: ossia tre principi elettori ⁽¹¹⁴⁾. Impressionante dovette essere soprattutto l'accoglienza inusualmente solenne preparata per l'Asburgo, che in ventisette anni di regno non aveva mai visitato la città. I due ambasciatori veneziani, Cipolla e Morosini, cavalcavano col proprio seguito di cinquanta cavalli in una posizione particolarmente onorevole in seno alla grande processione che, accompagnata dal suono delle campane, faceva ingresso in città. In effetti, essi procedevano immediatamente davanti ai due elettori laici ed all'imperatore ⁽¹¹⁵⁾. A Norimberga, ove nel castello im-

⁽¹¹²⁾ E. KLEINEIDAM, *Universitas Studii Erfordensis. Überblick über die Geschichte der Universität Erfurt im Mittelalter 1392-1521*, 2 voll. (Erfurter Theologische Studien, 14 u. 22), Leipzig, St. Benno-Verlag, 1964-1969, tomo 2, p. 320; R. GRAMSCH, *Erfurter Juristen im Spätmittelalter. Die Karrieremuster und Tätigkeitsfelder einer gelehrten Elite des 14. und 15. Jahrhunderts* (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 17), Leiden-Boston, Brill, 2003, pp. 178, 182, 448, 479, 484, 500 e CD-Rom nr. 604 del dizionario biografico dei giuristi dell'università di Erfurt.

⁽¹¹³⁾ HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493). Hof, Regierung und Politik*, cit., p. 1374.

⁽¹¹⁴⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 129a-f, pp. 925-949.

⁽¹¹⁵⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 129a, p. 929s.: «herczog Erenst von Sachsen furt das plos swert vor dem keiser, pei im marggraff Albrecht, vor im der Venedig potschafft 2 zentellamen, ein ritter doctor und ein dek[an] Moryssing, hetten pei fufzig pferden. nach dem keiser zu der rechten hant reit der cardinal pebstlicher legat und zu der linken hant der pischoff von Meincz

periale era assicurato un alloggio adeguato al livello della comitiva ⁽¹¹⁶⁾, essi erano interessati soprattutto ai contatti con i signori del consiglio e con i ricchi mercanti, da cui essi, definiti come “i nostri buoni amici, ambasciatori del Consiglio di Venezia” (*unsern guten frunden, der Venediger ratsbotschaft*), ricevettero un ricco donativo di 10 lire e furono riforniti di pesce e di vino ⁽¹¹⁷⁾. Risulta che essi non abbiano preso parte alla gita di sei giorni dell'imperatore a Bamberg ed a Vierzehnheiligen, né alla caccia col margravio Alberto al castello di Cadolz, ma che si siano dedicati allo scambio d'informazioni politiche ed economiche con i gruppi dirigenti norimberghesi.

und darnach etlich pischoff grefen ritter und vil adels, aber als zeugs was nicht uber anderhalb tausent pferb». Sulla continuazione dei Nürnberger Jahrbücher da parte di un membro della cerchia della famiglia Tucher cfr. *Die Chroniken der fränkischen Städte - Nürnberg*, vol. 5, hrsg. v. Th. VON KERN (Die Chroniken der deutschen Städte vom 14. bis ins 16. Jahrhundert, 11), Leipzig, Salomon Hirzel, 1874, Neudr. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1961, p. 460; cfr. anche il supplemento, *ibidem*, p. 514: «Und als sich die k. m. auf freytag vor Bartholomey mitsambt dem legaten, bischof von Meintz, herczog Ernten, marggraf Albrechten und den Venedigern zu der stat nehet»; su questo problema WOLFF, “Und er was frolich und wolgemut...”, cit., pp. 807-810. In generale sull'entrata cfr. P.-J. HEINIG, *Verhaltensformen und zeremonielle Aspekte des deutschen Herrscherhofes am Ausgang des Mittelalters*, in *Zeremoniell und Raum*, 4. Symposium der Residenzen-Kommission der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, hrsg. v. W. PARAVICINI (Residenzenforschung, 6), Sigmaringen, Thorbecke, 1997, pp. 63-82, in part. p. 78s.

⁽¹¹⁶⁾ WOLFF, “Und er was frolich und wolgemut...”, cit., p. 810; sull'importanza di Norimberga e sulla documentazione del cerimoniale cfr. R. SEYBOTH, *Reichsstadt und Reichstag. Nürnberg als Schauplatz von Reichsversammlungen im späten Mittelalter*, in «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», 52 (1992) (=Festschrift Alfred Wendehorst zum 65. Geburtstag, hrsg. v. J. SCHNEIDER und G. RECHTER, Neustadt (Aisch), Degener, 1992), pp. 209-221, in part. p. 214.

⁽¹¹⁷⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 129s, p. 948 nella lista delle uscite della città per i partecipanti alla Dieta: «Item 10 lb. n[ürnberg]. 14 ß aber für visch unsern guten frunden, der Venediger ratsbotschaft, auch zum wein geschant. [Datum fehlt]». Sul protrarsi delle relazioni tra Bartolomeo e il consiglio della città di Norimberga cfr. E. ISENMANN, *Gelehrte Juristen und das Prozeßgeschehen in Deutschland im 15. Jahrhundert*, in *Praxis der Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, hrsg. v. F.-J. ARLINGHAUS, I. BAUMGÄRTNER, V. COLLI, S. LEPSIUS und Th. WETZSTEIN (Rechtsprechung, Materialien und Studien, 23), Frankfurt am Main, Klostermann, 2006, pp. 305-417, in part. p. 321.

Dopo la precipitosa partenza dell'imperatore da Norimberga la sera del 9 settembre ⁽¹¹⁸⁾, il giorno seguente anche Bartolomeo lasciò la capitale della Franconia ⁽¹¹⁹⁾. Egli fu fatto rientrare a Venezia (come già Emo, direttamente da Ratisbona ⁽¹²⁰⁾), mentre Paolo Morosini ottenne ulteriori istruzioni e dovette trattenersi presso l'imperatore fino al suo richiamo il 17 dicembre ⁽¹²¹⁾. Suo compito era perseguire ancora il progetto di una Dieta imperiale in Italia. Venezia si dichiarò persino pronta a sborsare all'imperatore cinquecento ducati al mese, se questa Dieta si fosse tenuta a Padova od almeno nella Ferrara degli amici Estensi, e se Venezia avesse ottenuto il comando, ardentemente desiderato, della progettata flotta antiturca.

5. CONCLUSIONE

Anche se non si conservano relazioni scritte di legati veneziani anteriori al 1492 ⁽¹²²⁾, è stato possibile abbozzare un quadro molto concreto e molto puntuale di ciò che i veneziani trattarono alla Dieta imperiale di Ratisbona e determinare più da vicino le possibilità di azione del nostro giurista. Riassumendo si può affermare che l'ambasceria del doge era composta in modo analogo alle delegazioni dei principi e dei territori dell'Impero, cooperando con competenza con l'imperatore e cardinale legato. L'invio del giurista di punta dell'uni-

⁽¹¹⁸⁾ Sul secondo soggiorno a Ratisbona, dalla sera dell'11 sino alla mattina del 13 settembre 1471, e sull'immediato proseguimento del viaggio verso Vienna cfr. *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., nr. 106, p. 430s.; WOLFF, "Und er was frolich und wolgemut...", cit., p. 819; C.Th. GEMEINER, *Regensburgische Chronik*. Mit einer Einleitung, einem Quellenverzeichnis und einem Register neu hrsg. v. H. ANGERMEIER, 4 voll., Regensburg, 1821-1824, 4 in 2 voll., 2. ristampa anastatica München, Beck, 1987, vol. 3, p. 493 sull'arrivo nella notte del 12 agosto e sulla partenza il 13 settembre per via di terra.

⁽¹¹⁹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. XXX.

⁽¹²⁰⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. 593 e nr. 117d con l'istruzione a Paolo Morosini: «dominus autem Bartholomeus Cepola discedat et veniat ad presentiam nostram. et si ante discessisset, ipse S. Paulus revertatur ad imperatoriam maiestatem et illic differat et prefatus Bartholomeus omnino veniat in Italiam».

⁽¹²¹⁾ *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 22,2, hrsg. v. WOLFF, cit., p. 593 e nr. 117e-h.

⁽¹²²⁾ QUELLER, *The development of Ambassadorial Relazioni, in Renaissance Venice*, cit., p. 184ss.

versità del territorio veneziano segnala gli sviluppi, caratteristici dell'epoca, dell'affermarsi dei consiglieri giuridici come potere segreto nell'ambito dell'Impero, e della trasformazione della politica in una professione. Fra i numerosi giuristi presenti a Ratisbona ve n'erano molti che, come Bartolomeo Cipolla, prendevano parte per la prima volta ad una simile assemblea imperiale; molti altri consiglieri, invece, erano grandi esperti della politica dell'Impero germanico ⁽¹²³⁾. Mentre l'imperatore e l'elettorato di Magonza inviarono sei consiglieri ciascuno ⁽¹²⁴⁾, gli altri principi elettori ereditari, quali quelli del Palatinato, di Colonia e di Treviri, inviarono soltanto un giurista dotto ⁽¹²⁵⁾; solo il duca Lodovico il Ricco di Baviera pensò che al proprio prestigio spettassero cinque giuristi, tra i quali l'attempato Martin Mair, ardente sostenitore della riforma dell'Impero ⁽¹²⁶⁾.

In questo ambiente l'ambasceria veneziana, composta da due esperti diplomatici e da un giurista che agiva accortamente dietro le quinte, doveva difendere i propri interessi. La scelta del professore era senza dubbio legata alla sua rete di rapporti sociali e al fatto che l'imperatore lo avesse nobilitato due anni prima. L'incremento graduale dei favori riconosciuti sempre agli stessi beneficiari era infatti un astuto mezzo della politica imperiale: nel caso di Bartolomeo si trattava del passaggio da conte palatino e cavaliere fino al livello di conte palatino *cum armis*, consigliere imperiale e familiare. Questo modo di procedere era rivolto a mettere in scena nelle manifestazioni pubbliche il legame ideologico fra Federico III e i suoi alleati, nel nostro caso rappresentati da Bartolomeo Cipolla e dagli altri delegati che in una tale circostanza potevano migliorare il loro prestigio e influsso politico.

⁽¹²³⁾ KOCH, *Räte auf deutschen Reichsversammlungen*, cit., p. 157s. con una lista dei consiglieri esperti in diritto che parteciparono alla Dieta di Ratisbona nel 1471.

⁽¹²⁴⁾ Johannes Kellner, Hans Heinrich Vogt, Martin Heiden, il collaudato Hartung Molitoris e Hans Beck operarono per l'imperatore; cfr. KOCH, *Räte auf deutschen Reichsversammlungen*, cit., pp. 182 e 190s., nr. 56 e nr. 76-79 sulle loro biografie.

⁽¹²⁵⁾ KOCH, *Räte auf deutschen Reichsversammlungen*, cit., p. 191s., nr. 80-83 sulle biografie dei singoli consiglieri.

⁽¹²⁶⁾ Su Martin Mair cfr. sopra la nota 67. Altri consiglieri come Theodor Rijswijk rappresentavano più signori (in questo caso il vescovato di Münster e quello di Brema), cfr. KOCH, *Räte auf deutschen Reichsversammlungen*, cit., p. 194s., nr. 89 per la biografia.

Nonostante la loro lunga collaborazione con i partiti imperiale e pontificio, l'abilità oratoria e la capacità di resistenza non furono in grado di influenzare i complessi meccanismi e le strutture dell'Impero che erano a loro sfavorevoli. Quando l'azione era intesa come impegno volontario, gli scopi dei singoli membri erano più importanti dei desideri dell'imperatore. Ma per Bartolomeo Cipolla, considerata la conferma ufficiale dell'elevazione cetuale avvenuta nel 1469 e la promozione a conte palatino *cum armis et ad creandum doctores* oltre che a consigliere imperiale e familiare, gli incontri straordinari e le molteplici esperienze, la missione dovette risolversi in un successo personale nonostante il fallimento politico.